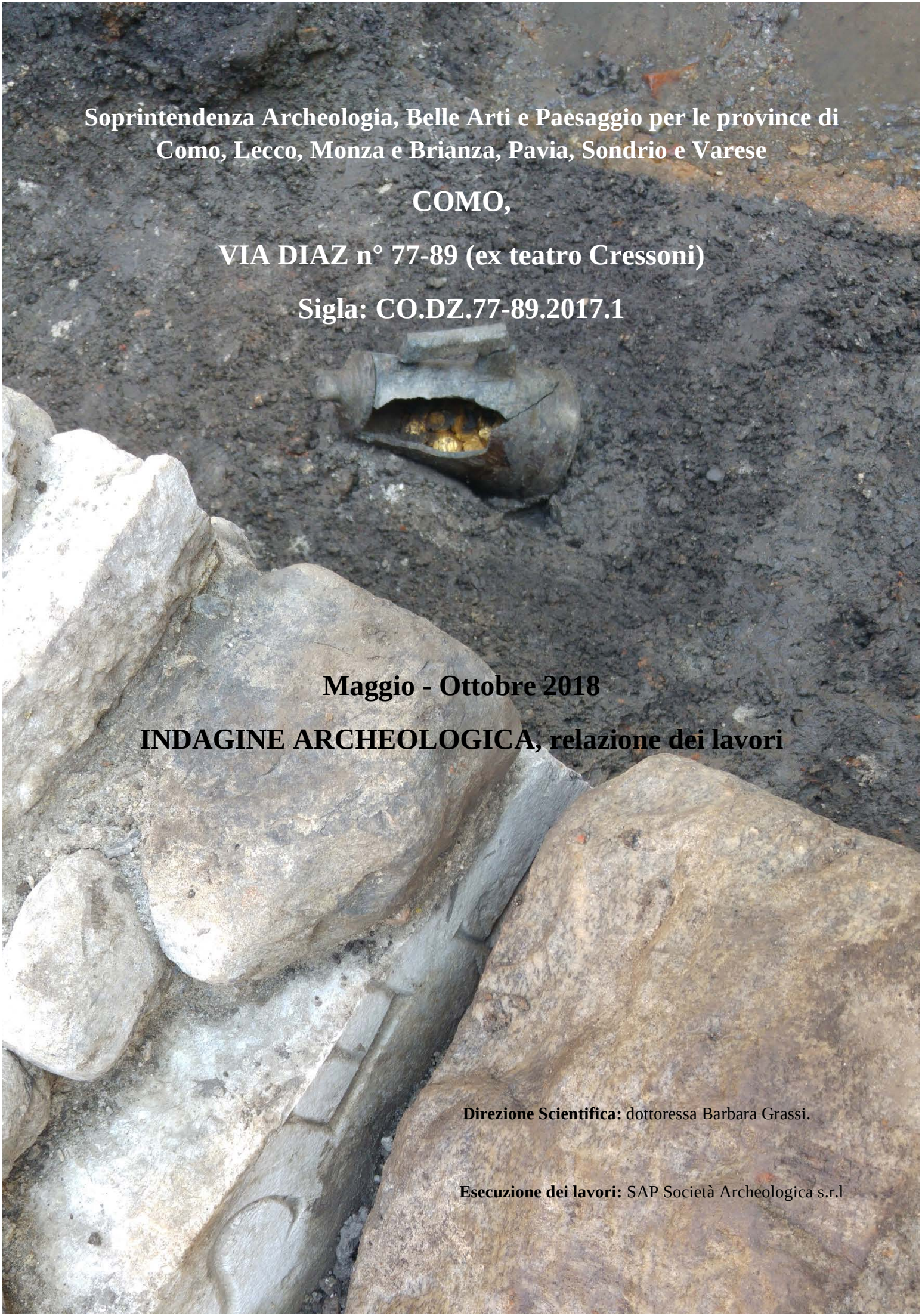


Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese

COMO,

VIA DIAZ n° 77-89 (ex teatro Cressoni)

Sigla: CO.DZ.77-89.2017.1

Maggio - Ottobre 2018

INDAGINE ARCHEOLOGICA, relazione dei lavori

Direzione Scientifica: dottoressa Barbara Grassi.

Esecuzione dei lavori: SAP Società Archeologica s.r.l

Indice

Premessa…….. **2**

Cenni storici…… **4**

Riassunto dei lavori svolti…….. **12**

Relazione: Sequenza stratigrafica ……..... **15**

FASE I: eventi alluvionali …….. **15**
FASE II: suolo areale (I a.C.?).....……...…… **17**
FASE III: età romana (I-IV secolo d.C.)……... **18**
FASE IIIa, età romana (fondazione di *Novum Comum*)……..….. **18**
FASE IIIb, età romana (I-IV secolo d.C.?)……...…….…… **20**
FASE IV: spoliazioni (IV d.C.?)…… **31**
FASE V: tardo antico (IV - V d.C.)…….. **33**
FASE Va, trasformazione del sito……...……... **33**
FASE Vb, prima evoluzione del sito……...……... **42**
FASE Vc, seconda evoluzione del sito…… ……...……... **44**
FASE VI: abbandono del sito……...……. **53**
FASE VII: età medievale……...……..…….. **55**
FASE VIII: obliterazione del sito…...…….. **60**
FASE IX: età bassomedievale…...……. **62**
FASE X: il monastero di S. Anna (XIV – XVIII secolo)……. **65**
FASE Xa, edificazone del monastero (XIV secolo)……...…..... **65**
FASE Xb, vengono realizzate strutture di servizio nel monastero…...……...……... **70**
FASE Xc, ulteriori piccoli interventi…….… **73**
FASE Xd, nuova organizzazione del cortile……...……... **74**
FASE XI: trasformazione del monastero (XIX secolo)……. **79**
FASE XII: il teatro Cressoni (XIX secolo)…..……... **83**
FASE XIIa, il cantiere del teatro…… **83**
FASE XIIb, costruzione del teatro……. **84**
FASE XIII: il cinema Cressoni (XX secolo)…… **87**

Conclusioni……..... **89**

APPENDICE 1: I sondaggi per la geotermia…… **95**

APPENDICE 2: Le campionature nei prospetti dei muri tardoantichi.…… **104**

APPENDICE 3: Considerazioni preliminari sui materiali……...…... **111**

Premessa

Tra il 23 maggio ed il 31 ottobre 2018 è stata effettuata un'indagine archeologica[1] a Como, nell'edificio occupato dal teatro Cressoni e successivamente dal cinema Centrale, che si trova all'incrocio tra via Diaz e via Indipendenza; dal momento che l'ingresso dello stabile e del cantiere si trova in via Diaz, ai civici 77-89, è formalmente utilizzata via Diaz come sede del cantiere.
L'indagine è stata possibile grazie ai lavori di ristrutturazione del palazzo, che diventerà sede di edilizia privata; committente dell'intervento è stata la società Officine Immobiliari di Milano, mentre la direzione scientifica è stata della dott.ssa B. Grassi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese.
Una prima assistenza è stata effettuata tra i mesi di novembre e dicembre 2017[2], in occasione dello scavo della fossa per il basamento della gru, nella porzione NW del cantiere; è stata seguita da un allargamento dell'area "gru", nonché dallo scavo di una trincea nella porzione SE: queste prime campagne hanno permesso di individuare le strutture murarie con andamento curvo, relative al teatro.
La superficie interessata dalle operazioni è di oltre 600 mq, situata nel centro della *Novum Comum* romana, su cui si imposta la città attuale: vi erano dunque interessanti aspettative sulla possibilità di indagare le quote romane, anche se è noto che gli scavi urbani in città presentano il problema di una falda a quota piuttosto alta, che rende difficoltoso e complicato raggiungere i livelli originari.

Figura 1: *veduta aerea della città di Como; al centro del cerchio rosso si trova l'area di cantiere (coordinate: 45°48'33.0" N, 9°04'55.1" E).*

La quota dell'acqua si è infatti stabilizzata a circa -1,40 m dal piano strada (quota indicativa: 199,6 m slm); i lavori sono proseguiti con le pompe in azione durante tutto il giorno, ma dal fondo dello scavo e dalle pareti vi era un continuo flusso di acqua, a volte in veri e propri rivoli mentre in altri casi la falda si manifestava mantenendo le sezioni perennemente umide.

[1] Lo scavo è stato effettuato dalla SAP Società Archeologica, sede operativa di Albavilla (CO), responsabile R. Caimi; hanno partecipato gli archeologi: L. Codara, A. D'Alfonso, E. Garatti, F. Guidi, P. Mecozzi, M. Ravaglia, M. Redaelli, A. Rizzotto, E. Sarina, M. Tremari (responsabile della parte grafica).
[2] Per questo motivo, la campagna di scavi, seppur realizzata per la maggior parte del tempo nell'anno 2018, presenta nella sigla di scavo la dicitura 2017; la sigla estesa è infatti: CO.DZ.77-89.2017.1

La quota assoluta dello scavo è stata ricavata dalla documentazione di un'indagine archeologica effettuata a Como al civico 1 di via Diaz nel 2013[3]: in particolare è stata utilizzata la soglia che si apre su piazza Mazzini, che si trova alla quota di 200,35 m slm. Il piano stradale immediatamente all'esterno della soglia dell'ex teatro Cressoni è stata calcolata in 201,03 m slm; è stato inoltre calcolato che il paracarro che si trova all'angolo tra via Diaz e via Indipendenza si trova alla quota di 201,56 m slm (letta sulla parte alta del paracarro; al piede è invece 201,07 m slm).

Durante le indagini sono stati assegnati 181 di Unità Stratigrafica ad altrettante evidenze di interesse archeologico; le UUSS da 1 a 35 sono state attribuite durante la prima fase dei lavori.[4]
Nella documentazione fotografica sono state utilizzate paline a bande bianche-rosse alternate, in cui ciascuna banda misura 0,2 m.

Figura 2: *evidenziato in rosso, il paracarro che si trova all'incrocio tra via Indipendenza e via Diaz.*

I lavori sono stati diretti con frequenti sopralluoghi dalla dottoressa B. Grassi; numerosissime sono state anche le visite del direttore dei lavori architetto G. Sammartano, spesso accompagnato dal responsabile della committenza, amministratore unico di Officine Immobiliari, il dottor Saba Dell'Oca, che hanno seguito con partecipazione l'indagine.

Si desiderano ringraziare la Direzione Lavori e la committenza per l'attenzione rivolta ai lavori, la programmazione logistica del cantiere e naturalmente il finanziamento agli scavi.
Un sentito ringraziamento va anche alla ditta edile incaricata dei lavori, la Bianchi & Imburgia di Como, che ha affiancato gli archeologi durante gli scavi e costantemente agevolato tutte le difficoltà incontrate durante il cantiere. In particolare si ringraziano il responsabile sig. Enrico Bianchi, gli operai Frederic Vattimo e Corrado Cavallo della ditta Bianchi e Imburgia e Rodolfo Vetri dell'Impresa Costruzioni Pontiggia.

[3] Como, via Diaz 1 - piazza Mazzini, indagini archeologiche 2013, SAP Società Archeologica.
[4] Como, via Diaz angolo via Indipendenza, CO.DZ.77-89.2017.1, relazione dei lavori, dicembre 2017, SAP Società Archeologica.

Cenni storici (M. Ravaglia)

Situato all'angolo tra via Diaz e via Indipendenza (ai civici 77-89 di via Diaz), l'ex-teatro Cressoni, poi Cinema Odeon e quindi Cinema Centrale, sorge sull'area un tempo occupata dalla chiesa annessa al Monastero di Sant'Anna, all'interno del complesso di San Benedetto, nella contrada detta dei Tre Monasteri per la presenza nelle vicinanze dei monasteri di San Colombano e di Sant'Eufemia.

Il Monastero delle monache domenicane di Sant'Anna venne istituito nel 1335 dal domenicano Benedetto da Asinago, che rivestì la carica episcopale col nome di Benedetto II, in concomitanza con l'arrivo e la presa di possesso della città di Como da parte di Azzone Visconti.

Resta notizia della fondazione dell'edificio in un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Milano (ASMI, Archivio generale del Fondo di religione, b. 3522, Breve ristretto della fondazione del Monastero di Sant'Anna):

> "Il religiosissimo Monastero di Sant'Anna, sito dentro e quasi al mezzo della città, sotto la Parochia di S. Benedetto, fondato et eretto del 1335 per opera de nostri frati da monsignore fra' Benedetto secondo di questo nome Vescovo di Como del medemo nostro ordine, siccome indubitatamente dalla sua origine visse sotto la Regola, vestì l'Abbito e professò l'instituto del nostro Santo Padre, così dalla sua fondazione sino al presente si è sempre conservato sotto la direzione e governo della Religione, e per il più del Convento di San Giovanni. Non si sa se ciò seguisse per Breve del Papa, o per disposizione del sodetto Vescovo fondatore, [...] unirono il governo del predetto Monastero di Sant'Anna al Convento di Barlassina. Da questo fu diretto, finché rittornò al governo del Convento di San Giovanni di Como"

La descrizione della chiesa, situata presso l'angolo meridionale dell'edificio, viene data in occasione delle visite pastorali effettuate nel XVI secolo. All'epoca della visita del vescovo Bonomi, nel 1578, è già registrata la presenza di una chiesa doppia longitudinale, con una parte riservata ai fedeli verso sud-ovest e una per le monache a nord-est. Nella successiva visita compiuta da Feliciano Ninguarda nel 1592, tale chiesa risulta ampliata.

> "Il monastero delle monache di Sant'Anna dell'ordine di San Domenico, attaccato agli edifici della parrocchia di San Benedetto, ha una Chiesa ornata da un soffitto a cassettoni

con due porte, l'una in facciata, sulla pubblica via, l'altra a fianco del presbiterio che si apre verso il chiostro, un coro delle monache interno alla chiesa è separato da un muro esterno nel quale, al di sopra dell'annesso altare, si apre una grande finestra, munita di una grata di ferro secondo l'uso delle monache e per la vista delle cose sacre, un tabernacolo di legno dorato del Santissimo Sacramento e sopra il muro del coro sono appese, al di sotto di un arco, due campane. Il monastero è piuttosto confortevole, sebbene sia piccolo e non perfetto; al chiostro sono annesse solo due ali, con il refettorio, la cucina e altri interposti laboratori, e sopra un nuovo dormitorio con alcune celle. I giardini occupano solo una piccola parte per la ristrettezza del luogo e in modo assai inopportuno poiché si estendono al di sotto di cinque finestre di una casa limitrofa di un qualche cittadino, per cui è stato decretato che, affinché le monache possano condividere quella parte, innalzino un muro che precluda la vista delle finestre; ci sono due porte, l'una comune presso la Chiesa e l'altra per i carri e i cavalli presso il limite del Monastero, e ci sono due parlatori con finestre e doppi cancelli. Le monache sono circa 35 del suddetto ordine di San Domenico sotto il quale rientrano e sono retti pure i padri di San Giovanni del medesimo ordine" (NINGUARDA 1592, Ecclesia S. Anna prof., p. 38).

Nel 1646 e nel 1756 furono effettuati interventi di ristrutturazione in seguito ai quali la chiesa esterna venne decorata con stucchi e affreschi. Gli ultimi interventi riguardanti il monastero risalgono al 1769 e mirarono alla manutenzione dell'edificio sotto la direzione del capomastro Antonio Nolfi.

Il monastero fu soppresso nel 1786 e l'intero complesso fu trasformato in residenza. In tale occasione fu redatta una pianta dell'edificio prima della sua distruzione (ASMI, Fondi Camerali p.a., cart. 95, Tipo del Monastero di S. Anna), dalla quale risulta che la chiesa esterna aveva una pianta rettangolare con cappelle laterali ricavate nello spessore dei muri, mentre la chiesa interna aveva pianta quadrangolare e non era perfettamente allineata rispetto alla parte riservata ai fedeli.

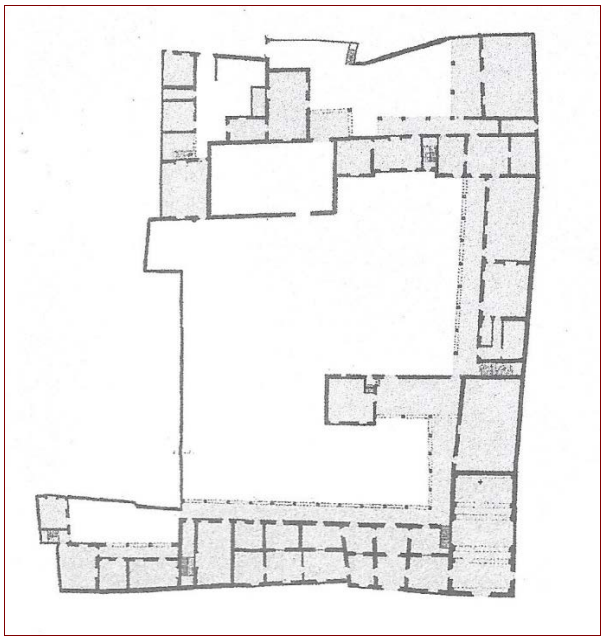


Figura 3. *Pianta del Monastero di Sant'Anna*

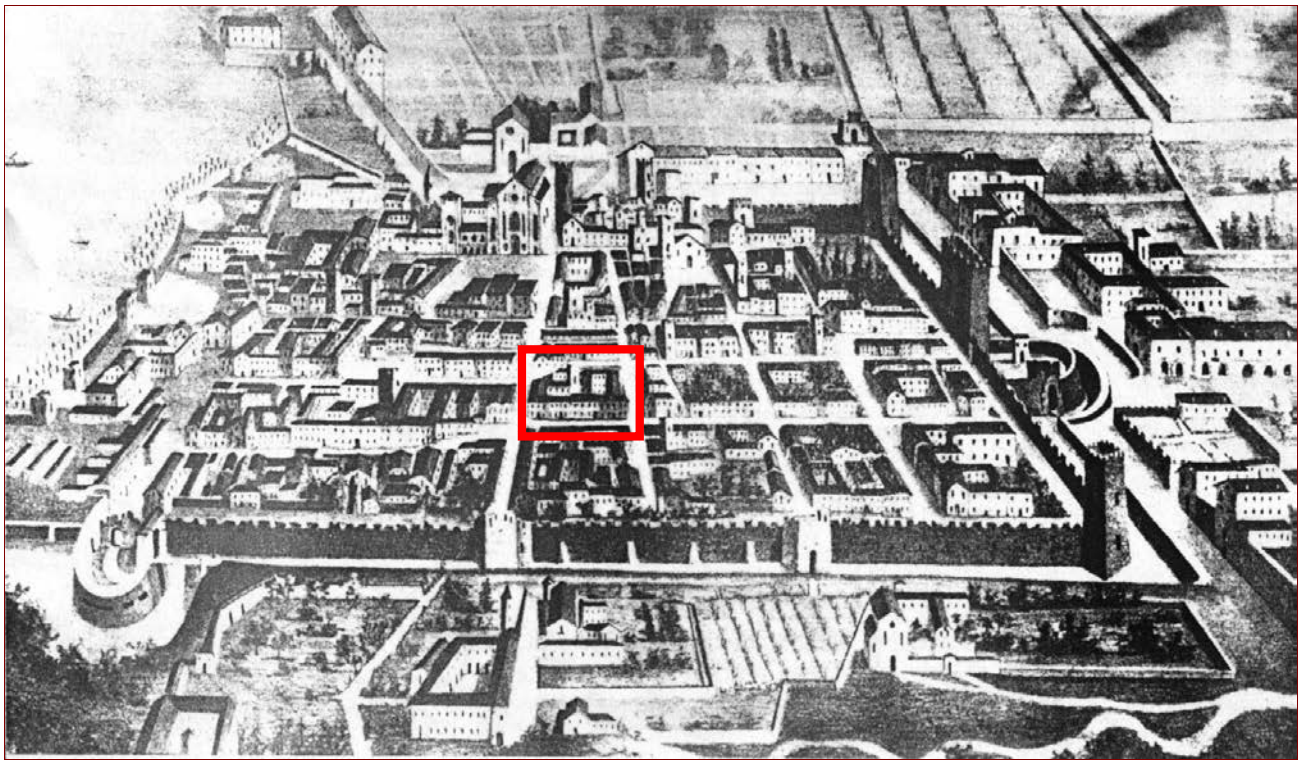
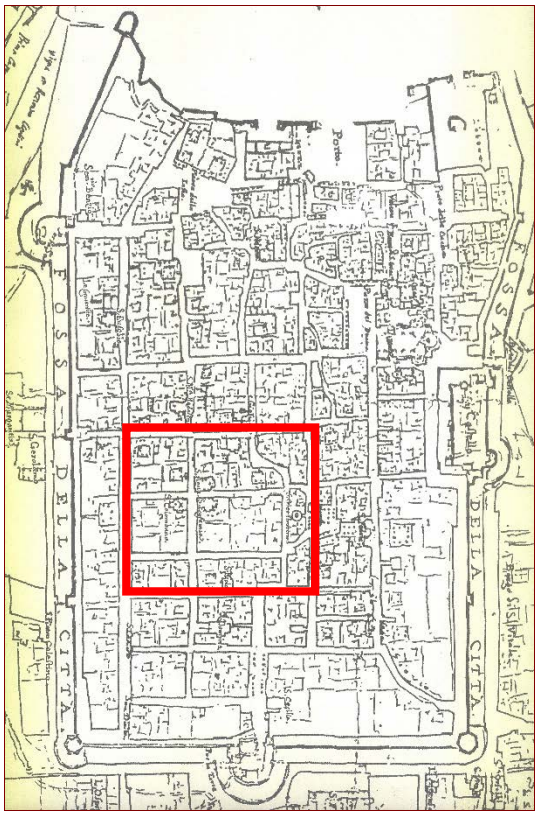


Figura 4 *Como nel '500. Nel riquadro l'isolato occupato dal Monastero di Sant'Anna.*

Figura 5 *Domenico Ceresana, Veduta di Como, 1618. Particolare.Nel riquadro i tetti pertinenti al complesso del Monastero di Sant'Anna.*



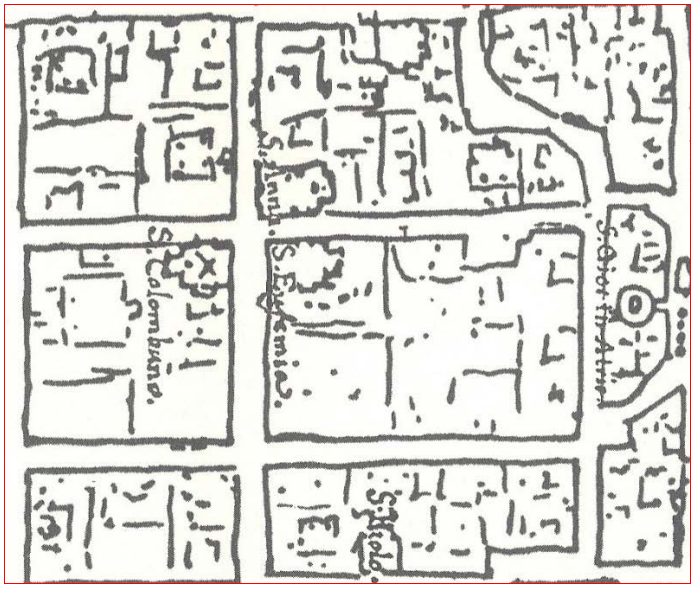
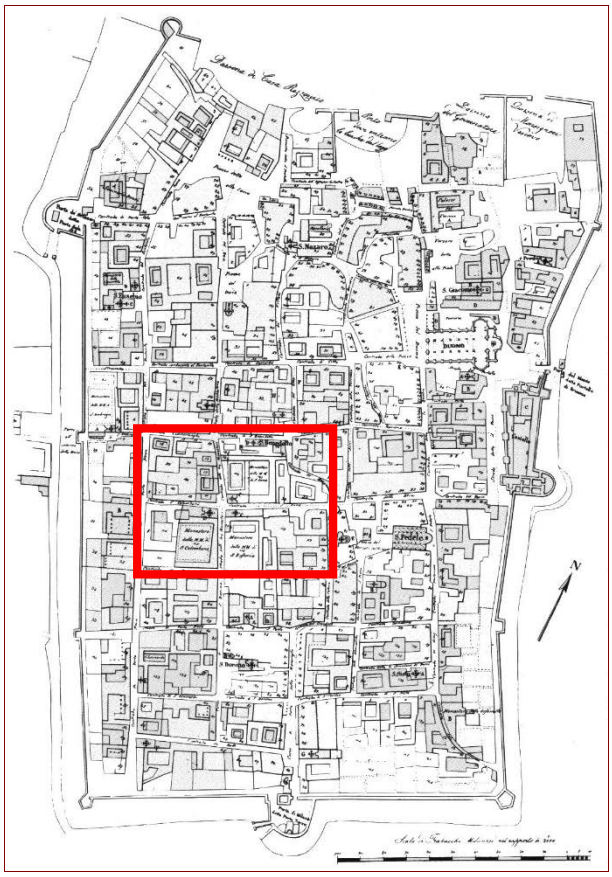


Figura 6 *Mappa della Città di Como del 1680.*
Nel riquadro, particolare dell'area dei tre monasteri.



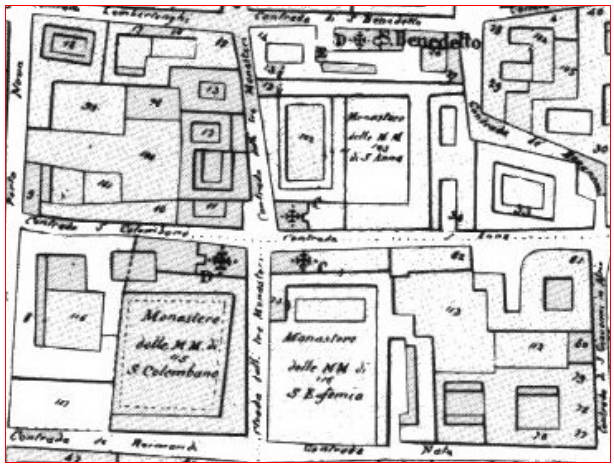


Figura 7 *Catasto Teresiano del 1722 e particolare dei tre monasteri da cui prende nome la contrada.*

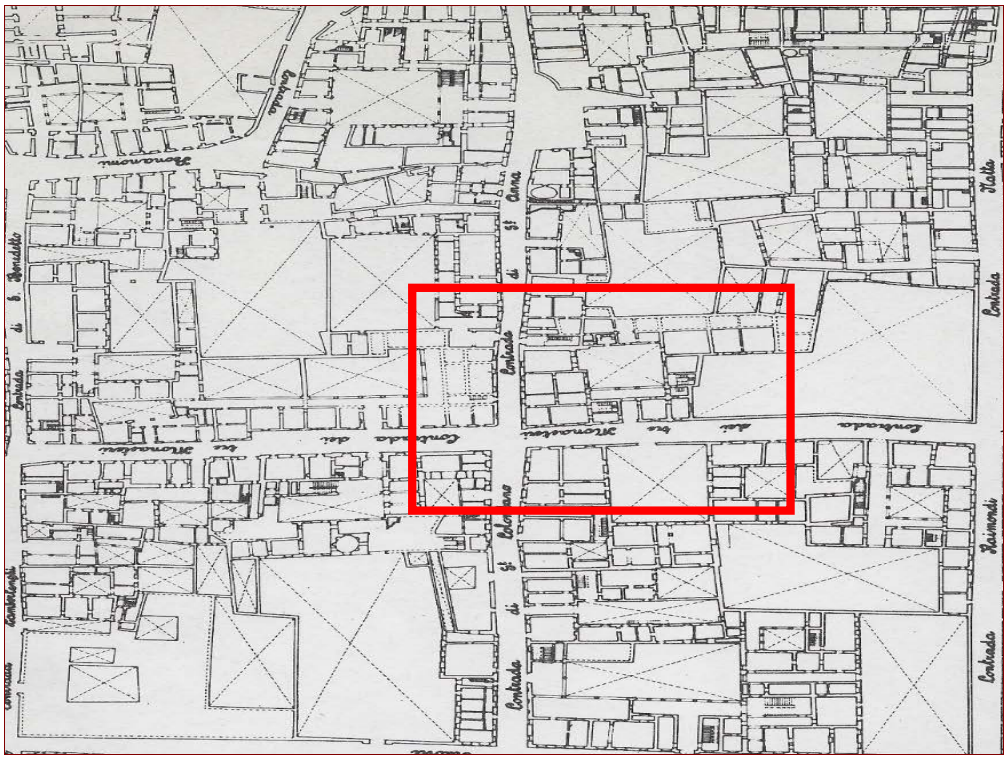


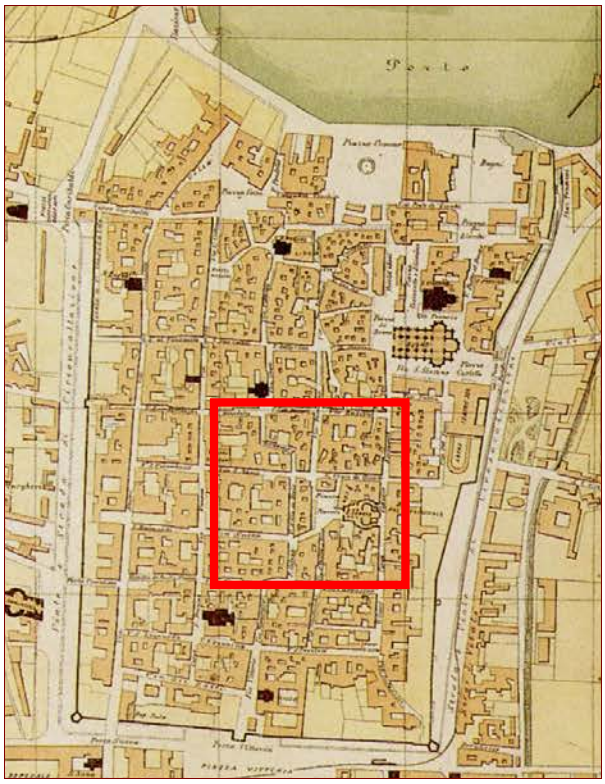
Figura 8 *Pianta della città di Como degli inizi dell'800. In evidenza, il complesso di Sant'Anna.*

L’isolato fu dapprima destinato ad ospitare la manifattura serica Fischer, ma già alla fine del XVIII secolo venne acquistato in parte da Alessandro Lucini Passalacqua. Mantenne la sua funzione residenziale per circa un secolo, fino a quando, nel 1870, Annibale Cressoni ne acquistò la porzione meridionale, corrispondente all’ex monastero domenicano.

Annibale Cressoni, nato a Brescia nel 1820, giunse a Como nel 1845 e rilevò una libreria che divenne sede di incontro per gli intellettuali liberali del Risorgimento. Partecipò egli stesso ai moti Risorgimentali e scontò per questo alcuni anni di esilio in Svizzera.

Tornato a Como, si dedicò all’attività letteraria e fondò nel 1850 *Il Corriere del Lario*, che per molto tempo rimase l’unico giornale della città.

Nel 1870 aprì il teatro che in seguito avrebbe da lui preso il nome. Morì nel 1881 in un appartamento all’interno del suo Teatro.



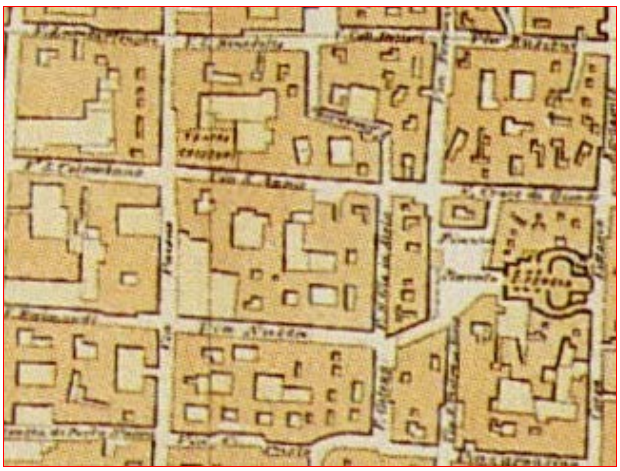


Figura 9 *Pianta della città di Como del 1884.*
Nel riquadro, particolare dell'isolato in cui sorge il Teatro Cressoni, sull'area dell'antico monastero.

Il suo Teatro Nuovo, poi Teatro Cressoni, fu costruito da Battista Donegana su progetto dell'ingegnere Pietro Luzzani che concepì una facciata di marcato gusto neoclassico.

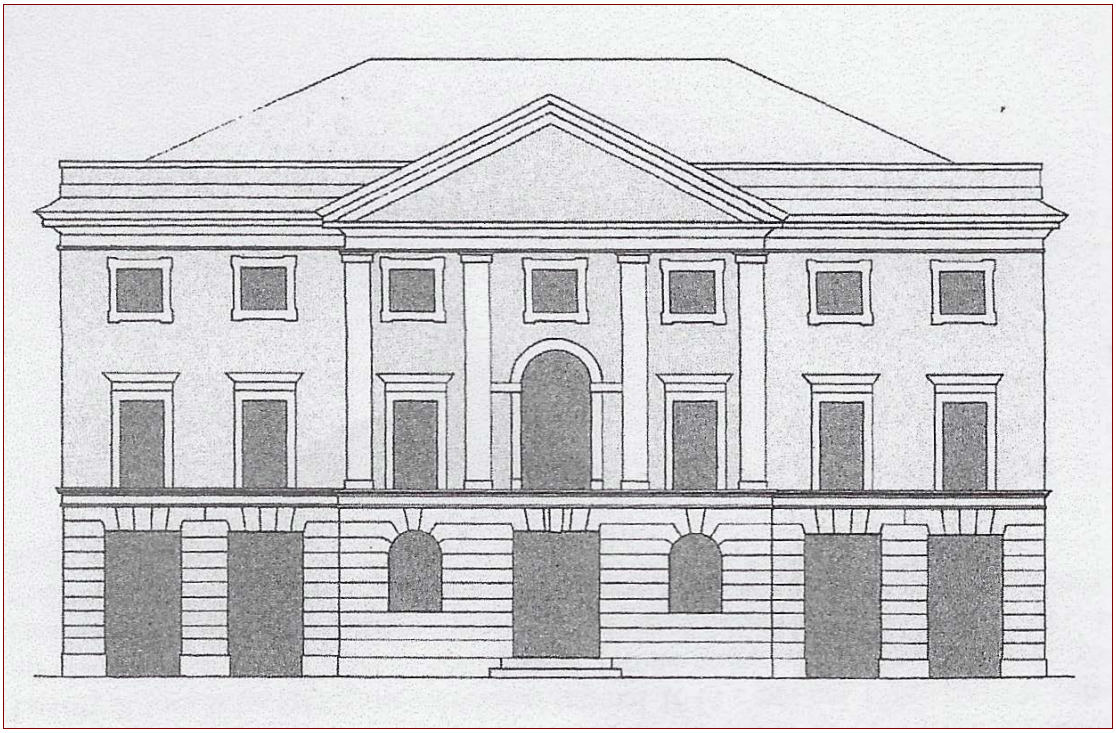


Figura 10 *Facciata dell'edificio teatrale secondo il progetto di Pietro Luzzani.*

Le decorazioni della sala interna si devono a Luigi Borgomanerio mentre la volta fu affrescata da Vincenzo De Bernardi.

L'interno del Teatro presentava due ordini di palchi e un loggione al di sopra di un colonnato semicircolare che dava accesso alla platea.

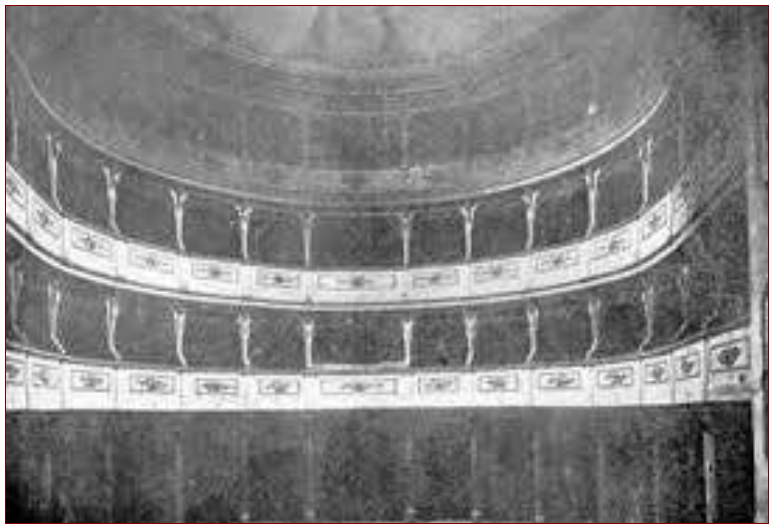


Figura 11 *Facciata del Teatro Cressoni.*

Figura 12 *Interno del Teatro.*

Giovanni Pessina, costumista e scenografo della Scala, dipinse le scene e un velario, che rappresentava il vecchio porto di Como. Quando il Teatro fu definitivamente trasformato in cinema, gli eredi di Annibale Cressoni offrirono la tela al Comune, che però non accettò l'offerta. Il velario passò quindi alla famiglia Somaini di Lomazzo presso la quale si trova tuttora.

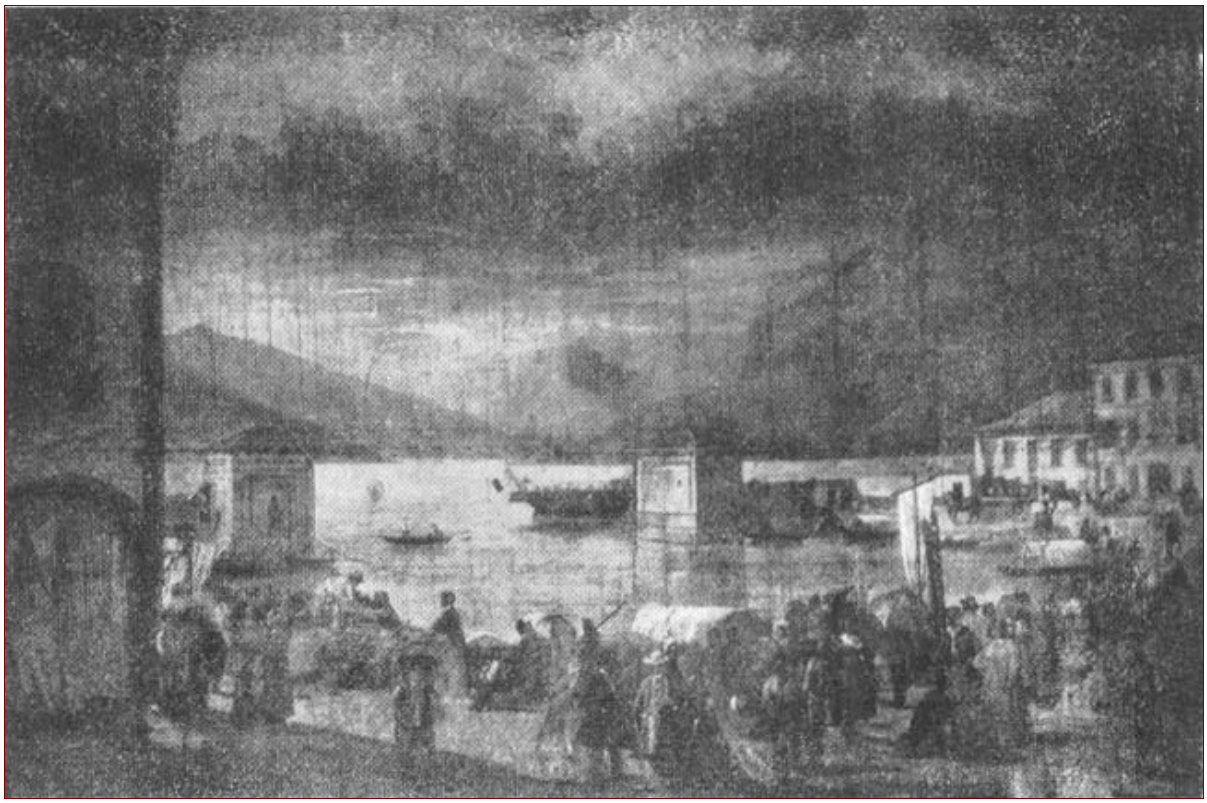


Figura 13 *Il velario dipinto da Giovanni Pessina, che rappresenta il vecchio porto di Como.*

Il Teatro Nuovo, poi Teatro Cressoni, fu aperto il 30 dicembre 1870 con la rappresentazione del dramma *Il proscritto*, quando ancora l'interno della sala non era stato completato poiché dovevano essere realizzati ancora i 150 posti del loggione. L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 4 marzo 1871, con l'opera *Il trovatore* di G. Verdi.

Tale teatro nasceva con una vocazione popolare, in contrasto con il più antico Teatro Sociale di Como, che era rivolto a un pubblico di ceto più elevato. Quasi ogni sera vi erano messi in scena non solo opere musicali e di prosa, ma anche esibizioni di altro genere, come spettacoli di marionette. Ed in questo contesto, il teatro ospitò anche la prima proiezione comasca del Reale Cinematografo Lumiére, avvenuta il 12 maggio del 1897.

L'ultima stagione lirica del Cressoni si concluse nel 1907, con la rappresentazione della *Carmen* di Georges Bizet. Nei tre anni successivi il teatro fu utilizzato solo spettacoli di varietà e proiezioni cinematografiche. Seguirono tre anni di chiusura e la definitiva trasformazione in cinematografo: tra il 1912 e il 1913 l'interno dell'edificio venne completamente ristrutturato con la rimozione dei due ordini di palchi e del loggione, sostituiti da una gradinata e una balconata che lasciava libera, al centro, un'area per i tavolini da caffè. Inizialmente l'edificio mantenne l'antica denominazione di Teatro Cressoni, mantenendolo fino al 1936, quando ebbero luogo nuovi imponenti lavori di ristrutturazione, su progetto dell'ing. Aldo Gianni, e lo stabile assunse la nuova denominazione di cinema Odeon. Nel 1965, l'edificio divenne oggetto di una nuova ristrutturazione, su progetto dell'arch. Pietro Clerici e riaprì col nome di Cinema Centrale, che mantenne fino al momento della chiusura definitiva avvenuta nel 1997.

BIBLIOGRAFIA:

CANI F., MONIZZA G., *Como e la sua storia, Volume 3, Como, la città murata*, Como 1994, pp. 126-128.

GIANONCELLI M., DELLA TORRE S., *Microanalisi di una città*, Como 1984, Scheda N. 17205, pp. 246-249.

NINGUARDA F., *Atti della Visita Pastorale di Feliciano Ninguarda Vescovo di Como (1589-1593)*, p. 38.

TESTONI VOLONTÈ G., *Le chiese dei monasteri femminili di Como,* in RAComo 178, 1996, p. 156.

Riassunto dei lavori svolti

Come detto in premessa, la prima indagine è stata l'assistenza allo scavo della gru, quando i muri interni del cinema erano ancora in piedi: è stato effettuato in un primo momento un sondaggio per l'alloggio della gru (nel mese di novembre 2017, circa 6 x 5 m), che ha permesso di individuare alcune strutture murarie. Lo scavo è stato quindi allargato dal 1 dicembre verso S, per un'estensione di oltre 100 mq, ed in questo modo sono state individuate le strutture curve, in fondazione, pertinenti al teatro Cressoni.

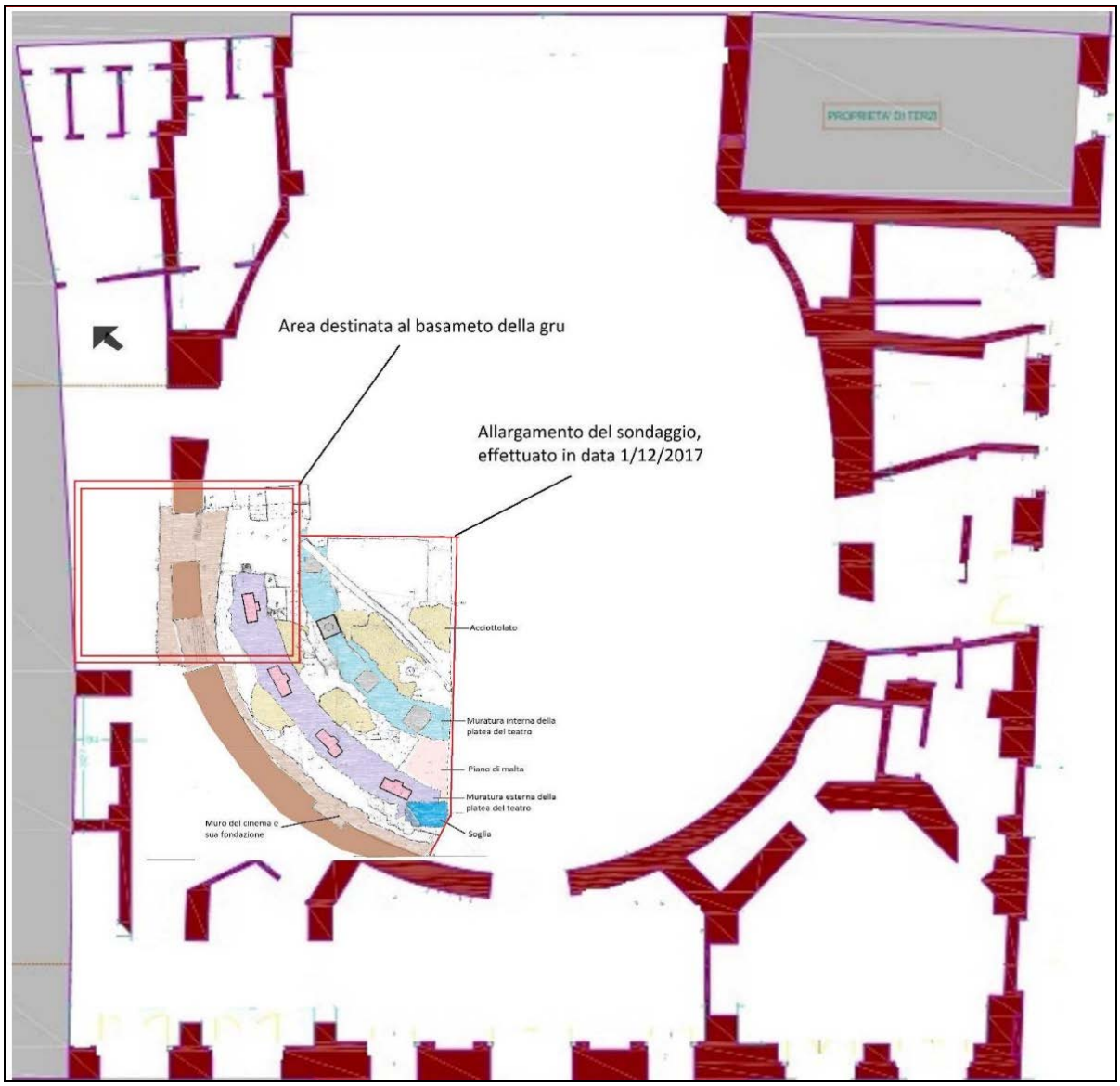


Figura 14: *planimetria del cinema Centrale e posizionamento del sondaggio gru, con successivo allargamento e strutture murarie rinvenute (immagine orientata a NE).*

Successivamente, sempre nel mese di dicembre 2017, è stata scavata nella parte centrale del cinema, decentrata verso SE, una fossa antincendio che ha permesso di individuare la continuazione

dei muri pertinenti al teatro, rendendo evidente la presenza al di sotto del cinema delle strutture del Cressoni, anche se limitatamente alle fondazioni[5].

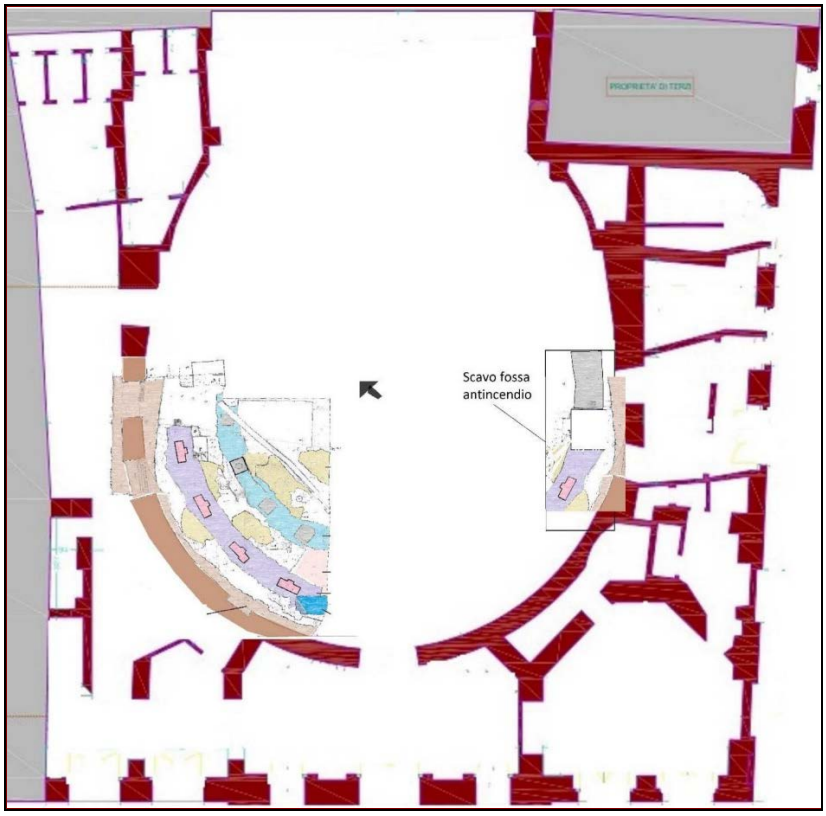


Figura 15: *posizione della fossa antincendio e del precedente intervento, e strutture murarie rinvenute (immagine orientata a NE).*

A fine maggio 2018 è iniziata la seconda parte dei lavori archeologici: dopo la demolizione delle strutture del cinema, di cui sono stati conservati solo i perimetrali, e lo smaltimento delle macerie da parte della ditta incaricata[6], si è avviata l'indagine vera e propria, in estensione su tutta l'area occupata dallo stabile: sono state così individuate e documentate le strutture pertinenti al teatro Cressoni ed al precedente Monastero di Sant'Anna.

[5] Relazione consegnata in Soprintendenza: Como, via Diaz angolo via Indipendenza, CO.DZ.77-89.2017.1, relazione dei lavori, dicembre 2017, SAP Società Archeologica-

[6] La ditta incaricata è stata l'impresa **Didonè srl** di Milano. Lungo la fascia NE sono stati asportati ambienti seminterrati, per cui lo scavo ha raggiunto una maggiore profondità.

Figura 16: *immagine dell'inizio dei lavori. La fotografia è scattata da S verso N.*

In un secondo momento sono stati effettuati tre approfondimenti: uno nella parte N del cantiere, dove era prevista la realizzazione della vasca antincendio, ed altri due nella parte centrale, ove da progetto erano previste le fosse per ascensore (in rosso in figura 17). I due maggiori sondaggi sono stati riuniti e a più riprese allargati, con il proseguire dell'indagine archeologica, per meglio definire e documentare le strutture che stavano emergendo.
Infine, nel mese di ottobre sono stati realizzati 13 ulteriori sondaggi nei punti in cui erano previsti i carotaggi per realizzare le strutture funzionali all'impianto di geotermia, realizzato per l'efficienza energetica degli appartamenti in costruzione: sono visibili in blu in immagine 17. È stato in seguito effettuato un ulteriore piccolo ampliamento, per unire i sondaggi 5 e 6 (in azzurro in immagine 17).
Ad inizio novembre 2018 è terminata l'indagine archeologica

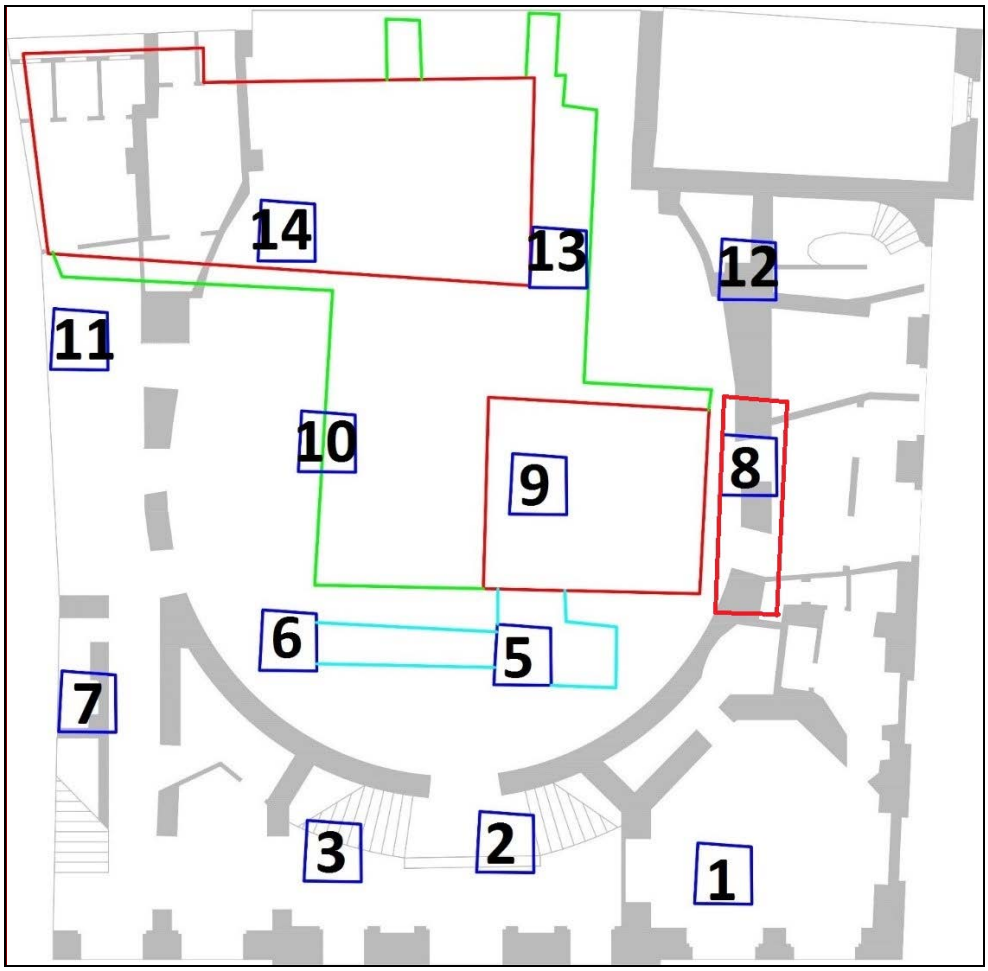


Figura 17: *l'area di scavo. Sono segnati in rosso i primi approfondimenti effettuati, ed in verde gli allargamenti successivi. In blu sono invece indicati i sondaggi per la geotermia. Immagine orientata a NE.*

Tutti gli scavi realizzati hanno avuto come denominatore comune la presenza dell'acqua di falda, al di sopra delle quote delle strutture romane, che ha complicato le operazioni di scavo: dal momento infatti che l'indagine non è stata eseguita in modo estensivo e a quote omogenee, ad ogni allargamento si è dovuto creare un alloggio in profondità per inserire la pompa (modello ad immersione), che doveva continuamente essere spenta e riattivata, per evitarne l'intasamento, con la conseguenza che in sostanza non è mai stato possibile lavorare in assenza di acqua, nella migliore delle ipotesi infatti affiorava dopo pochissimi minuti dal fondo e dalle pareti. Per questo motivo la pulizia delle unità stratigrafiche, soprattutto terrigene, e la loro documentazione è stata possibile solo in parte.

Relazione: sequenza stratigrafica

Sono state complessivamente individuate XIII fasi, alcune delle quali divise in sottofasi. La divisione avrebbe anche potuto essere maggiore, ma dal momento che l'indagine è stata parzialmente svolta per sondaggi e non in continuità, si ritiene più agevole al fine della comprensione del sito presentare un minor numero di fasi, in cui risulta più chiaro lo sviluppo diacronico dell'attività antropica nell'area dell'ex cinema Centrale - teatro Cressoni.

L'attribuzione di alcune UUSS alle fasi di pertinenza è talvolta frutto di ragionamenti logici o di quota, dal momento che non sempre ci sono rapporti fisici sufficienti per ottenere un matrix sequenziale privo di incertezze; tuttavia, al netto di alcune questioni stratigrafiche di non primaria

importanza, la successione delle fasi e le unità stratigrafiche di maggior rilevanza sono ben inserite in una suddivisione relativa che non presenta margini di incertezza, se non nel dettaglio della datazione cronologica di ciascuna fase.

FASE I: eventi alluvionali

Appartengono a questa fase le Unità Stratigrafiche: UUSS 122, 123, 180

L'area oggetto d'indagine era interamente occupata da sedimenti alluvionali, probabilmente provenienti dai numerosi torrenti che cingono la città di Como, che sono stati rinvenuti in tutti gli approfondimenti effettuati: vi è uno strato più profondo (**US 123**) che presenta alternanza di limi e ghiaie, con importante percentuale di ghiaia; ed uno più superficiale (**US 122**), a matrice limosa, che livella tendenzialmente in piano l'area (quota media assoluta: 186,7 m slm). Rimane un dubbio che l'indagine ha solo in parte chiarito: al di sotto degli eventi alluvionali, che sono stati indagati per una profondità di almeno 0,8 m, esistono altri strati di frequentazone antropica? In particolare, naturalmente, riferibili all'età romana? La tipologia dei rinvenimenti effettuati, e dei sedimenti, pare escludere la possibilità che al di sotto degli eventi alluvionali possano essere conservati strutture o strati pertinenti alla *Novum Comum* romana.

Di seguito, la descrizione delle Unità Stratigrafiche di questa fase:
US 123_strato ghiaioso
Descrizione: strato di ghiaia fine, con scarsa matrice limo-argillosa di color grigio chiaro-giallastro
Osservazioni: essendo stato visto solo in sondaggi, e per un'altezza limitata ad un massimo di 0,3 m, non è chiaro se è uno strato "autonomo", o piuttosto una (grossa) lente di US 122.
Interpretazione: deposito di origine naturale (alluvionale).

US 122_strato di argilla limosa, con ghiaia fine.
Descrizione: strato di argilla limosa, debolmente sabbiosa, contenente ghiaia fine. Il colore è grigio giallastro chiaro. Contiene ghiaia fine, concentrata in sottili lenti.
Osservazioni: indagato parzialmente in vari sondaggi; altezza media: 0,4 m.
Interpretazione: deposito di origine naturale (alluvionale).

US 180_strato ghiaioso.
Descrizione: strato di scarsissima matrice bruno-giallastra, limosa, costituito in prevalenza da uno scheletro di abbondante ghiaia.
Osservazioni: indagato solo nel sondaggio 11, in sezione, per un'altezza massima di circa 0,17 m.
Interpretazione: deposito di origine naturale (alluvionale).

Figura 18: *nella parte bassa dell'immagine si vede la sequenza dei livelli naturali, individuata nel sondaggio ascensore; è stato realizzato a mano un ulteriore approfondimento di circa 0,3 m, che non è stato possibile fotografare a causa del rapidissimo ritorno dell'acqua, e della difficoltà di mantenere la pompa in funzione, senza rischiarne l'intasamento.*

FASE II: suolo areale (I a.C.?)

Appartiene a questa fase l'Unità Stratigrafica US 121

Sulla testa delle alluvioni di fase I si crea un suolo, o comunque uno strato antropico, di colore grigio scuro-nerastro, rinvenuto su tutta l'area indagata (per lo meno dove i sondaggi sono riusciti a raggiungerne la quota); potrebbe essere il piano che precede la fondazione della città romana, o almeno che precede l'attività di urbanizzazione in quest'area della città. Potrebbe essere interpretato anche come lo strato che si deposita contestualmente all'antropizzazione della convalle, e quindi coevo alla prima vera frequentazione massiccia, che portò alla costuzione della città. Quota media assoluta: 186,8 m slm.

Di seguito, la descrizione dell'Unità Stratigrafica di questa fase:
US 121_strato con carboni e frammenti artificiali
Descrizione: strato a matrice argillo-limosa, contenente ghiaia fine e frustoli carboniosi millimetrici; presenta uno spessore di circa 0,05 m ed un colore da bruno grigiastro molto scuro a nerastro. Restituisce elementi artificiali.
Osservazioni: presenta una superficie inferiore netta e planare, mentre quella superiore è irregolare, coperta dai ciottoli di US 120.
Interpretazione: suolo poco evoluto, e di limitato spessore (forse decapato da US 120)

US 120: ciottoli che stanno alla base del livello in cocciopesto US 127 (vespaio?)

US 121: livello bruno grigiastro scuro – nerastro

US 122: livello alluvionale limoso, con lenti di ghiaia

US 123: ghiaia con scarsissima matrice limosa

ura 19: sezione in cui si vede la sequenza stratigrafica UUSS 120 – 121 – 122 – 123.

FASE III: età romana (I-IV secolo d.C.) [tavola 1]

Per quanto riguarda le notizie storiche, è noto che nell'età del ferro i villaggi insistevano sulla zona collinare che circonda la convalle di Como, che era paludosa e, presumibilmente, disabitata. Nella prima metà del I a.C. è attestato il primo arrivo di coloni romani che crearono una prima colonia, che si ritiene non fosse ove è oggi la città, ma in posto limitrofo: sono notizie e teorie di cui non esiste prova archeologica, e naturalmente da verificare. Due toponimi interessanti per localizzare questo primo insediamento sono Coloniola e Vico, alle estremità opposte della convalle; l'area di Coloniola, maggiormente assolata, potrebbe essere preferibile.
La fondazione di *Novum Comum*, che riprende il nome preromano dell'oppidum Comum, si deve secondo tradizione a Caio Giulio Cesare, che nel 59 a.C avrebbe fondato la città al centro della convalle, nella posizone odierna; se non si tratta di fondazione, argomento dibattuto, possiamo comunque considerare il 59 a.C. come anno a partire dal quale esiste una città di tipo romano, con piano urbanistico regolare e cinta di mura.

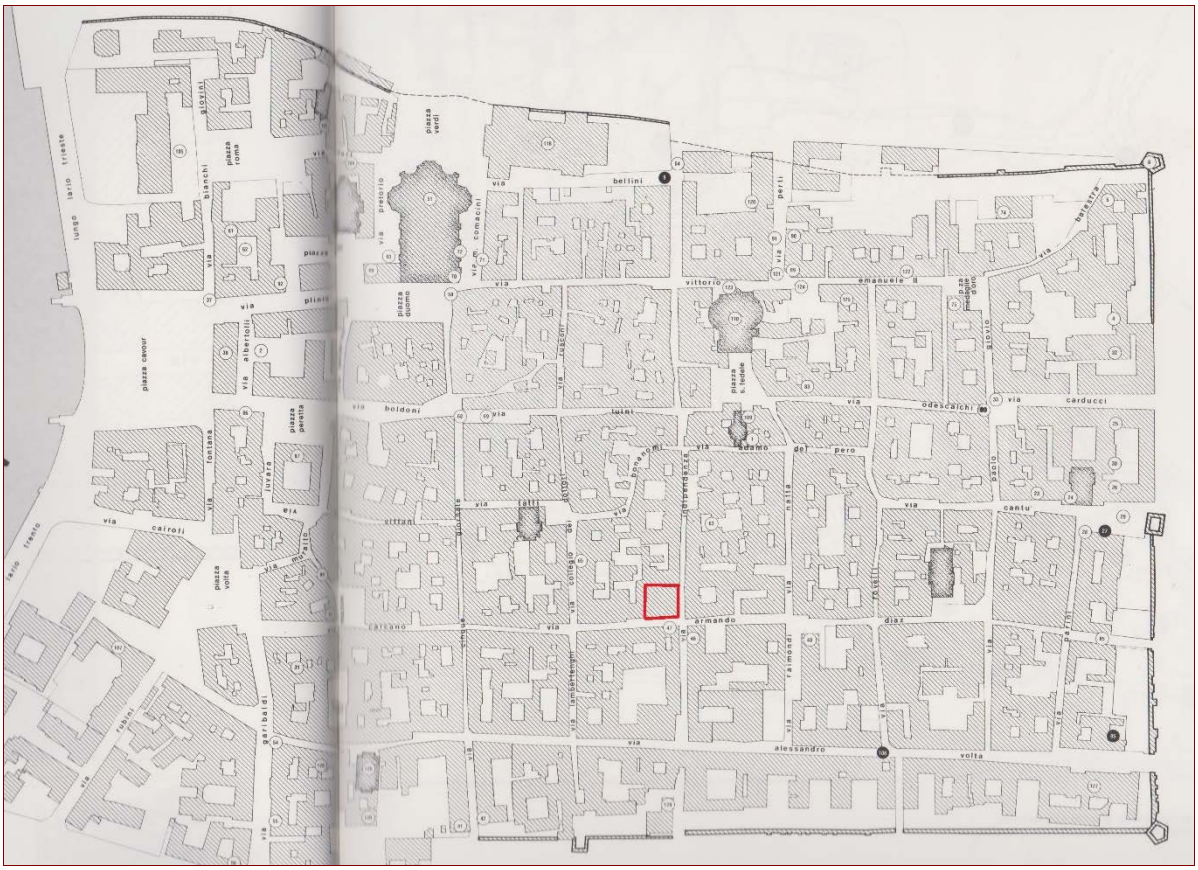
FASE IIIa, età romana (fondazione di *Novum Comum*)

Appartengono a questa fase le Unità Stratigrafiche: UUSS 120 e 137

Tutta l'area è interessata da attività antropica: si scavano presumibilmente dei canali di drenaggio all'interno dello strato limoso US 122, riempiti da ciottoli e ghiaia per favorire il deflusso delle acque (è stato individuato e documentato un solo canale, **US 137**). Viene inoltre realizzato un imponente riporto di ciottoli, disposti su 2/3 livelli sovrapposti, per uno spessore indicativo di circa 0,3 m (**US 120**); l'azione combinata dei canali di drenaggio e dei riporti di ciottoli garantisce una bonifica sufficiente su cui impostare la successiva occupazione del sito (fase IIIb).

Figura 20: *all'interno del sondaggio ascensore, si vede il livello di ciottoli US 120, che copre la matrice limosa alluvionale, in cui si vede il taglio del canale US 137, riempito di ghiaia.*

La fase IIIa dovrebbe poter essere inserita nel I secolo a.C., o al più tardi nel I d.C.: siamo infatti in una porzione centrale della città, ed è presumibile che sia stata insediata ed antropizzata nelle prime se non primissime fasi di vita di *Novum Comum*.


lungo lario trieste
giovio
piazza volta
bianchi
via
piazza
plinio
via alberoni
piazza cavour
via
piazza perella
via
boldoni
via
cairoli
piazza volta
via
garibaldi
via
rubini
via
piazza verdi
via
bellini
via
vittorio
emanuele
via
odescalchi
via
carducci
via
cantu
via
diaz
via
alessandro
via
volta
via
armando
via
carcano
via
vittani
via
latini
via
adamo
del
pero
via
perti
via
bernasconi
via
raimondi
via
giovio
via
bernasconi
via
giovio
via
bernasconi
via
giovio
via
bernascon

FASE IIIb, età romana (I-IV secolo d.C.?)

Appartengono a questa fase le Unità Stratigrafiche: UUSS 105, 106, 124, 125, 127, 128, 135, 136, 142, 143, 153, 155, 158, 163, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 181.

Durante la piena età romana il sito è caratterizzato dalla presenza di uno spazio aperto, probabilmente una piazza, individuata su una vasta porzione dell'area indagata. Di essa si conserva la preparazione - vespaio, costituita dal livello di ciottoli US 120, sopra il quale viene realizzato uno strato centimetrico di cocciopesto (**US 127**; quota media indicativa: 199,10 m slm).
Non è stato possibile determinare l'estensione esatta dell'area occupata da US 127, dal momento che lo scavo non è stato estensivo ma solo tramite sondaggi ed allargamenti, e non tutti i sondaggi hanno chiarito con certezza l'effettiva stratigrafia, soprattutto in profondità. Il cocciopesto, conservato in lacerti, conserva talvolta margini rialzati a formare linee rettilinee che determinano labili tracce ortogonali, e inducono ad ipotizzare la presenza di elementi alloggiati su di esso (presumibilmente lastre litiche).

Figura 22: *dettaglio dello strato US 127 (cocciopesto, in rosso), che copre il livelli in ciottoli US 120.*

In alcune zone inoltre il cocciopesto presenta una stesura uniforme e compatta, con l'occasionale inclusione di pietre disposte in piano; in altre parti invece il cocciopesto è conservato in modo più lacunoso e frammentato, ed è steso in piano unitamente a frammenti laterizi e pietre ben costipate: sembrano zone risistemate in epoca successiva, veri e propri "rattoppi".
Una pavimentazione in lastre litiche regolari, rinvenuta nel centro di una città romana, fa pensare immediatamente al Foro urbano, o comunque ad uno spazio molto simile e pavimentato con la stessa metodologia.
La lettura dell'urbanistica di Como romana, incrociando i dati archeologici noti con il reticolo viario del centro, sembra presentare alcune certezze: il cardo massimo dovrebbe ripercorrere l'asse stabilito dalle vie Cantù e Vittani, mentre il decumano Massimo sarebbe rappresentato da via Indipendenza. Il Foro, secondo lo schema del castrum romano, dovrebbe nascere proprio nel luogo

di incontro dei due principali assi viari, che nel nostro caso è distante circa 70 m in direzione NE; è tuttavia noto che esistono casi in cui il Foro è decentrato (Aosta).
Analizzandola nel dettaglio, la presunta pavimentazione sarebbe articolata come un livello in ciottoli (US 120), steso in piano e ricoperto da un livello di cocciopesto sul quale erano molto probabilmente alloggiate lastre litiche, non rinvenute ma ricostruibili nelle dimensioni grazie agli occasionali lacerti individuati di "alette di alloggio"; le lastre non erano perfettamente regolari, sono infatti documentati diversi moduli: 96x58 cm – 70x60 – 75x70 – 90x60 – 130x60 - ?x70 - ?x60.
Un'interessante ipotesi è che il livello in ciottoli sia da considerare come una vera e propria pavimentazione originaria: evidenze simili, attestate nei Fori urbani, si trovano per esempio ad *Augusta Bagiennorum*, con ciottoli fluviali di media grandezza interpretati come possibile sottofondo pavimentale di un lastricato asportato (datazione: fine I a.C.- inizi I d.C.); anche a *Claterna* è attestato un acciottolato (datazione probabile: I a.C.); infine a *Iulia Concordia* si trova un acciottolato, definito primo piano pavimentale (datazione: inizi I a.C.).
Anche a *Novum Comum* avrebbe potuto esserci dunque un primo livello di pavimentazione realizzato in ciottoli, sul quale si sarebbe poi impostato il cocciopesto sopra il quale erano alloggiate le lastre, in una fase più monumentale; la datazione dei confronti presentati coincide con la tradizionale data di fondazione della Como romana.

Figura 23: *pavimentazione dell'area del Foro-piazza, in cui sono visibili la stesura di cocciopesto, i rattoppi in frammenti laterizi e pietre e la sottostante pavimentazione-preparazione in ciottoli.*

Pavimentazioni analoghe sono state rinvenute nei fori di numerose città cisalpine di fondazione romana; è usuale l'utilizzo di lastre non regolari, disposte tramite l'accostamento di elementi quadrangolari dalle dimensioni estremamente variabili, tendenti dal rettangolo lungo e stretto alla forma quasi quadrata, disposte in filari paralleli (o comunque in file regolari o piuttosto regolari); analizzando il modulo delle lastre rinvenute possiamo produrre alcune misure di confronto: a *Dertona* sono state rinvenute lastre in calcare locale, con dimensioni 90x60 cm (ultimo quarto I a.C.); a *Faventia* lastre in trachite euganea, con dimensioni 100/140x60/65 cm (metà I a.C.).
Si tratta di misure che rispettano e confermano il moduli documentati durante l'indagine; a *Sassina* è attestato il caso forse più simile a Como: è stato infatti rinvenuto un acciottolato, interpretato come probabile primo piano pavimentale (fine II - inizi I a.C.), ed un secondo piano pavimentale

con lastre di arenaria (e successivamente ricoperte da lastre di calcare veronese), tra cui ricorre la larghezza di 0,6 m (I a.C.).
La realizzazione delle piazze forensi cisalpine si colloca in un arco cronologico che va dagli inizi del I secolo a.C. alla fine del I secolo d.C. Nessun lastricato risulta posteriore al principio del II secolo: quando quest'ultimo si rivela piuttosto usurato (emblematici i casi di *Ariminum* e *Dertona*), ad una ripavimentazione integrale della platea si preferì una sostituzione degli elementi danneggiati con calcari, marmi di reimpiego e composizioni eterogenee, e ricorrendo, in pochi casi relativi ad un'epoca piuttosto tarda, ad un ripristino generale del piano di calpestio tramite battuti dal carattere piuttosto approssimativo: anche nel nostro caso, come descritto in precedenza, il cocciopesto è affiancato da porzioni in cui sembra rattoppato da frammenti laterizi e pietre, ben costipate.
La piazza pare sicuramente limitata verso N da alcune strutture murarie, che delimitano un edificio con calpestio a quota più alto rispetto alla piazza stessa; verso SE è stato rinvenuto il muro **US 163** che è precedente, o al più tardi coevo, alla pavimentazione in ciocciopesto, e ne rappresenta dunque un limite. Bisogna poi ricordare che, dal momento che l'impianto urbanistico delle città di fondazione romana era molto schematico e rigoroso, ed è ancora ben leggibile nella struttura urbana di Como, al di sotto di via Diaz dovrebbe essere conservato uno dei cardi della città romana; non sappiamo se il grande spazio aperto rinvenuto affacciasse direttamente sulla via, oppure vi fossero delle strutture/abitazioni prospicienti la strada che lo delimitavano. Nei tre sondaggi scavati lungo via Diaz, all'interno della proprietà, non è stato rinvenuto il livello in cocciopesto e nemmeno la preparzione in ciottoli, per cui si tende a favorire la seconda ipotesi, anche se naturalmente poche sono le certezze.

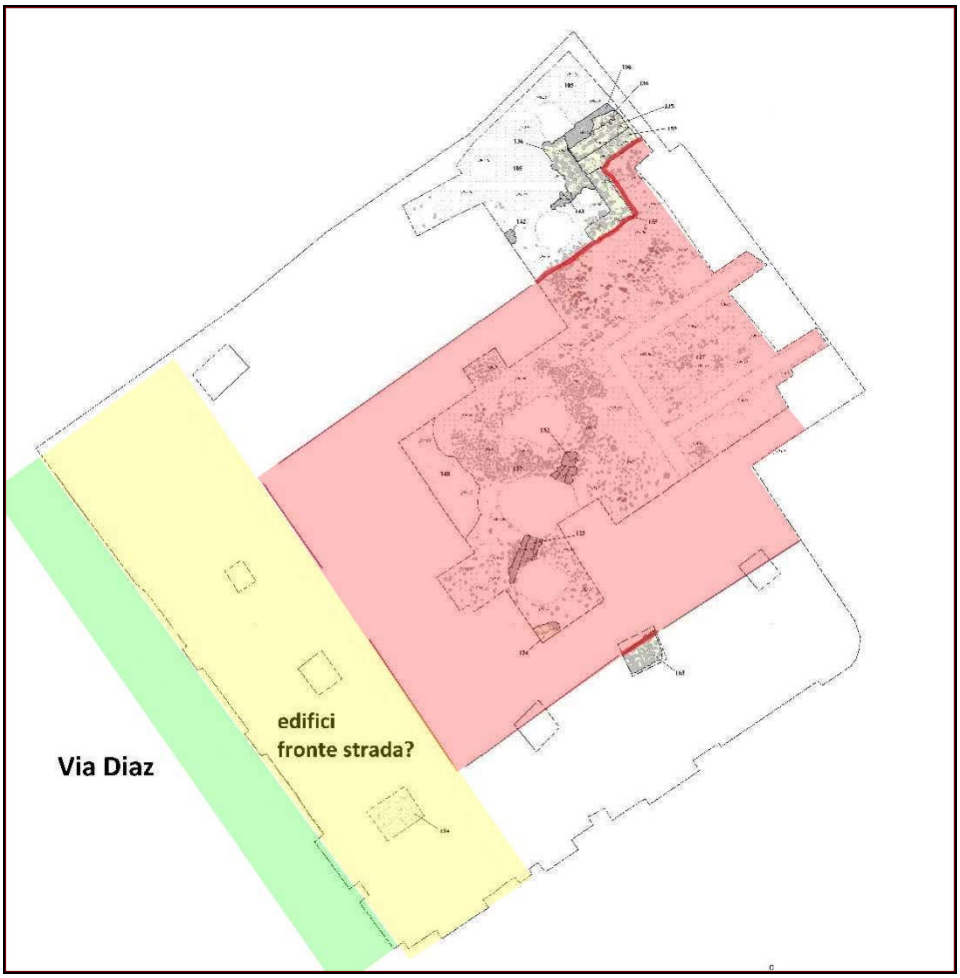


Figura 24: *rilievo della fase romana, orientato a N. E' evidenziata in rosso l'area che si ipotizza occupata dalla piazza, ed in verde il tracciato di via Diaz, che ripercorre una strada di età romana. In giallo lo spazio ipoteticamente occupato da edifici, non rinvenuti, in cui sono visibili i tre sondaggi effettuati, che non hanno fornito dati di particolare interesse.*

L'interpretazione delle evidenze come uno spazio aperto sembra affidabile, anche perché nella parte centrale è stato rinvenuto un tombino monolitico (**US 153**) collegato direttamente ad una canaletta (**US 125**), che aveva il compito presumibile di smaltire le acque meteoriche: il tombino si trova infatti nel punto di quota più basso della piazza, che presenta una pavimentazione non perfettamente piana ma lievemente degradante con andamento concavo.

Figura 25: *fotografia zenitale di US 125 e US 153 (orientata a SE).*

Come detto, il cocciopesto si presenta come uno strato non perfettamente uniforme: dove ben conservato, permette di leggere i segni di appoggio della probabile pavimentazione originaria costituita da lastre litiche rettangolari con dimensioni irregolari (indicativamente 0,9 x 0,6 m); è inoltre sostenuto da un vespaio massiccio realizzato in ciottoli.

Figura 26: *due immagini che mostrano la pavimentazione in cocciopesto, sulla quale sono leggibili i segni di asportazione delle presunte lastre.*

In altre parti sono ben visibili i "rattoppi" realizzati con pietre e frammenti laterizi, probabilmente avvenuti quando le lastre pavimentali erano già state asportate.

Figura 27: *la parte N dello scavo.*

Nella parte N dello scavo è invece stato rinvenuto un edificio che si affacciava sulla piazza, cui si accedeva mediante una scala breve ma scenografica (**US 135**, è infatti larga oltre 2,6 m, dal momento che continua oltre il limite di scavo; è articolta in sole 3 battute) ed una monumentale soglia, realizzata con elementi in marmo bianco (**US 106**, pietre lavorate in marmo di musso), scarsamente conservati. Non si può dire molto su questo edificio, poiché è stata rinvenuta e documentata solo una piccola porzione di un ambiente, in parte intaccato da un pozzo ed altri interventi di asportazione di età successiva. Sicuramente il vano aveva un pavimento cementizio con inserti litici, costituiti da piccole schegge di calcare della formazione di Perledo Varenna (**US 105**), conservato a quota più elevata rispetto alla pavimentazione della presunta piazza (circa 199,4 m slm, a + 0,3 m rispetto ad US 127). L'ingresso con scala era rientrante rispetto ai muri perimetrali dell'ambiente (**UUSS 136** + **142** + **143**); forse era affiancato a SW da una loggia che si affacciava sulla piazza, ma non abbiamo elementi per affermarlo con certezza.

Figura 28: *l'edificio romano rinvenuto nella parte N del cantiere; in rosso sono evidenziati i muri perimetrali del vano, UUSS 136+142+143; in verde US 135; in bu US 106. In giallo è evidenziato US 155.*

All'interno di US 105 è stata rinvenuto un taglio di età contemporenea, che ha permesso di indagare la stratigrafia sottostante il pavimento, piuttosto diversa rispetto a quella al di sotto del cocciopesto: in particolare, non è conservato il vespaio in ciottoli presente in modo areale (US 120), ma ad una quota coerente con esso si trova un possibile calpestio (**US 174**), che si imposta su un vespaio costituito da materiali di riporto (**US 175**), ed è coperto da un livello macerioso, forse un riporto connesso al suo abbandono (**US 173**).

È interessante notare che questi tre strati sono tagliati dalla fondazione del muro US 136, in fase con il pavimento US 105 e con la scala US 135: questo fatto indica che la struttura che segnava la discontinuità tra US 174 ed il pavimento US 127 deve essere un'altra, ed in particolare l'impressione è che possa trattarsi di **US 155**, muro individuto in giallo nell'immagine precedente, che è stato poco indagato poiché si trovava nella parte basale dello scavo, dove il flusso di acqua era continuo.

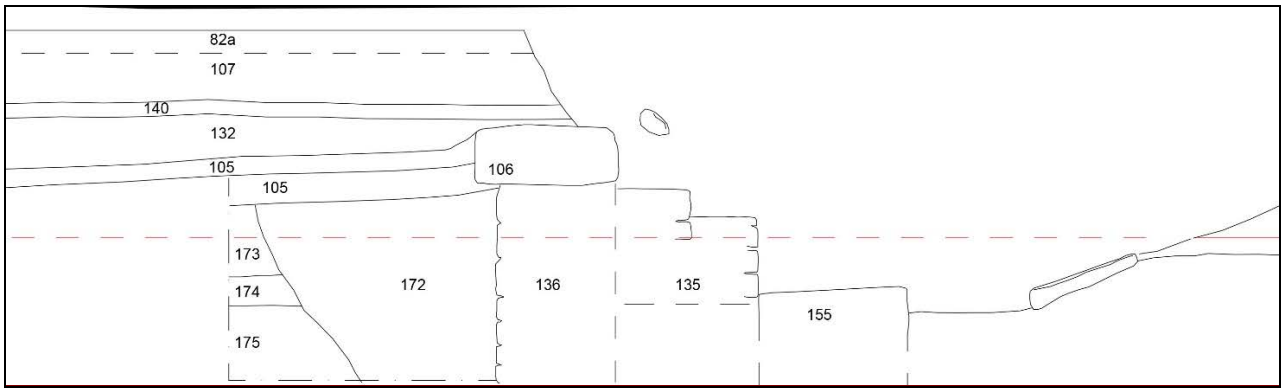


Figura 29: *dettaglio della sezione della parte N dello scavo. Tratteggiata in rosso, la linea di quota di US 127 (in rosso nella parte destra della sezione).*

Anche la sequenza naturale coperta da US 120 non è stata rinvenuta al di sotto di US 105, ma alla sua quota sono stati individuati riporti maceriosi (US 175): l'impressione è che il deposito naturale sia stato scavato, all'interno del limite determinato dal muro US 155, per depositare un riporto. In sostanza è quello che avviene usualmente all'interno di uno spazio destinato ad attività antropica, dove si prepara un vepaio su cui impostare il calpestio (nel nostro caso, il riporto è US 175 ed il calpestio US 174; US 155 sarebbe quindi il limite dell'ambiente).

Figura 30: *la sezione NE del taglio rinvenuto in US 105, in cui è visibile la successione degli strati UUSS 173 – 174 – 175 (a sinistra); in nero è evidenziato il limite del taglio+ riempimento US 172.*

In quest'ottica, all'interno della fase romana potrebbe dunque esserci una divisione in sottofasi, con un primo ambiente affacciato su una piazza, che in un secondo momento è forse sostituito da un nuovo edficio più monumentale, o semplicemente avvengono ristrutturazioni e piccole modifiche nell'edificio originario.

Un'ultima struttura inquadrabile in questa fase è **US 124**, conservata solo in fondazione e rinvenuta nell'angolo S del sondaggio effettuato per il vano ascensore. Non è possibile fornire l'estensione originale della struttura, realizzata con malta e frammenti laterizi (embrici), ed è difficile anche ipotizzarne la funzione (muro? pilastro?), dal momento che continua oltre la sezione, in un'area destinata al transito dei mezzi di cantiere. Non è nemmeno chiaro il rapporto con il cocciopesto US 127, che in quest'area non è conservato, ma sicuramente US 124 taglia il piano di ciottoli US 120, ed è obliterata dagli strati di abbandono dei livelli romani.

Per quanto riguarda infine l'aspetto cronologico, purtroppo i materiali raccolti sono pochi e piuttosto frammentati, ma un preliminare esame dei materiali diagnostici sembra confermare il quadro cronologico[7].

Di seguito, la descrizione delle principali Unità Stratigrafiche di questa fase:

US 105_struttura orizzontale

Descrizione: strato di malta con rari inclusi laterizi ed abbondantissime scaglie di calcare (Perledo-Varenna). Le scaglie hanno una tessitura molto fitta, ma sono prive di particolare ordine; presenta uno spessore di circa 0,05 m, comprendente una preparazione molto simile, ma costituita solo da malta biancastra, priva di inclusi, con spessore analogo. Al di sotto, infine, è presente un vespaio in ciottoli (0,1 – 0,15 m di spessore). Sulla superficie è stata rinvenuta una colata in piombo, di difficile interpretazione

Osservazioni: probabilmente in una fase originaria US 105 si appoggiava al muro US 136; successivamente sono state alloggiate delle lastre in marmo di Musso al di sopra di US 136, con funzione di soglia, per creare un ingresso più monumentale, ed è stata realizzata con malta e scaglie di calcare una sorta di rampa, per raccordare il piano delle lastre in marmo con quello dei US 105.

Figura 31: *dettaglio della "rampa" che connette US 105 con US 106.*

Interpretazione: pavimentazione realizzata in opera cementizia a base litica, con rari inclusi laterizi ed abbondantissime scaglie di calcare (formazione di Perledo-Varenna).

US 127_struttura orizzontale

Descrizione: strato di cocciopesto che presenta spessore di circa 0,05 m, in cui sono occasionalmente allettate pietre disposte in piano.

Osservazioni: lo strato non è continuo; in alcune zone non si è conservato, e presenta una sorta di rattoppo realizzato con frammenti laterizi e ciottoli, disposti in piano.

[7] Relazione di I. Frontori e M. Ravaglia, a p. …… di questa relazione.

Figura 32: *porzione di US 127 in cui sono visibili i rattoppi realizzati con ciottoli e frammenti laterizi.*

In superficie presenta labili segnali, ma attendibili, che testimoniano la presenza di elementi che erano alloggiati nel cocciopesto (probabilmente lastre litiche).

Interpretazione: preparazione in cocciopesto, che serviva per allettare la vera pavimentazione, probabilmente costituita da lastre litiche con dimensioni non regolari.

US 135_struttura muraria

Descrizione: struttura muraria a pianta rettangolare, orientata NE-SW; è visibile per un tratto di circa 2,55 m di lunghezza, e prosegue verso NE oltre la sezione-limite di scavo. Ha una larghezza complessiva di circa 0,6 m, ed è articolata su due livelli, di identica larghezza. È costituita da pietre e ciottoli legati da abbondante malta biancastra.

Osservazioni: si appoggia ad US 136. Le superfici piane sono coperte da un sottile strato di cocciopesto, conservato in modo lacunoso.

Figura 33: *in primo piano, la scala costituita da US 135, rivestita in cocciopesto ed composta da due gradini.*

Interpretazione: si tratta di una scala, articolata in due battute, che consentiva il passaggio dalla piazza (US 127) all'edificio rinvenuto nella parte N (pavimento US 105).

US 136_struttura muraria

Descrizione: struttura muraria visibile solo in parte, poiché obliterata da altre strutture conservate. Sembra avere una forma ad "L", il cui tronco meglio visibile è orientato NW-SE, lungo circa 2 m e

largo 0,93 m; Dovrebbe virare di 90° e continuare con orientamento NE-SW, ma non è visibile poiché è stato coperto, forse in una seconda fase, da lastre di marmo di Musso utilizzate per realizzare una soglia (US 106).

Osservazioni: è visibile per un'altezza di almeno 0,7 m

Interpretazione: struttura muraria in fase con il pavimento US 105.

US 142_struttura muraria

Descrizione: struttura visibile solo per un piccolissimo lacerto in sezione; è costituita da pietre e ciottoli legati da abbondante malta grigiastra, non molto tenace. Si trova sullo stesso asse di US 143.

Osservazioni: la parte superiore è ricoperta da un sottile strato di cocciopesto, in cui sono allettate pietre di piccole dimensioni, disposte in piano. È pesantemente intaccata da asportazioni di età successiva; sembra comunque delimitare il vano pavimentato da US 105.

Interpretazione: struttura muraria; forse sosteneva lastre simili ad US 106, anche se mancano elementi per poterlo affermare.

Figura 34: *a sinistra, US 142. A destra, US 143.*

US 143_struttura muraria

Descrizione: struttura a forma di L, poco conservata ed intaccata da eventi di età successiva. È costituita da pietre e ciottoli legati da abbondante malta grigiastra poco tenace.

Osservazioni: la struttura, anche se compromessa, sembra delimitare il vano pavimentato da US 105. In questo senso svolge una funzione simile ad US 142, anche se vi sono alcune differenze: in US 143 non ci sono tracce di cocciopesto, ad esempio. Inoltre, benchè siano piuttosto in asse, le due strutture murarie non sono perfettamente allineate.

Interpretazione: struttura muraria di dimensioni incerte, potrebbe anche trattarsi di un pilastro angolare. È una struttura che delimita, insieme ad US 142, 136 e 106, il vano pavimentato da US 105.

US 153_elemento monolitico in pietra

Descrizione: elemento monolitico in ghiandone a pianta quadrata, con lato di circa 0,6 m; è alto circa 0,4 m. Presenta un approfondimento concavo al centro, di forma circolare, con diametro di 0,37 m ed altezza di 0,17 m. La vasca è aperta verso S, e scaricava direttamente in una canaletta (US 125), rinvenuta in scarso grado di conservazione.

Osservazioni: US 153 si trova al centro del pavimento in cocciopesto US 127; si trova inoltre in una sorta di piccola depressione, nel senso che US 127 presenta inclinazione tale da convergere verso di esso. US 127 copre in parte US 153.

Figura 35: *fotografia di US 153, parzialmente coperto da US 127.*

Interpretazione: si tratta probabilmente di un tombino, in fase con US 127 e la pavimentazione monumentale, che raccoglieva le acque meteoriche e ne permetteva lo smaltimento mediante la canaletta US 125 (la canaletta infatti presentava una notevole luce interna, con larghezza di 0,45 m circa ed altezza di oltre 0,5 m).

US 155_struttura muraria

Descrizione: struttura di incerta definizione e limiti: questo perché è stata rinvenuta molto rasata e conservata solo sul fondo dello scavo, in un'area in cui il flusso di acqua di falda era continuo. Sembra essere una struttura muraria con andamento vario, con almeno due variazioni ortogonali; verso SW però non è più leggibile, in parte a causa della creazione di un pozzo di età successiva, ed in parte per la presenza del limite di scavo. La larghezza sembra piuttosto costante, cioè 0,65 m; la struttura pare a sacco, con pietre di spacco ben disposte sul paramento. Sono utilizzate pietre e rari ciottoli, legati da abbondante malta grigiastra.

Interpretazione: struttura muraria, che sembra limitare ad W il pavimento in cocciopesto US 127, separando così un esterno (US 127 e la piazza) e un interno; nell'interno vi era una probabile prima fase, testimoniata da US 174, ed una seconda fase, il vano pavimentato da US 105, a quota leggermente maggiore rispetto alla piazza lastricata.

Figura 36: *evidenziato in giallo, US 155 (immagine orientata a NE).*

US 163_struttura muraria

Descrizione: struttura muraria orientata NE-SW larga 1 m, visibile sul fondo del sondaggio 8 per una lunghezza di circa 1,3 m. E' costituita da pietre e ciottoli di varie dimensioni, legate da malta grigiastra non particolarmente tenace.

Osservazioni: è stata individuata solo nel sondaggio 8, profondamente decapata. E' coperta per una piccola porzione dal cocciopesto di US 127.

Figura 37: *immaqgine zenitale di US 163; in appoggio ad esso, sulla sinistra, si nota un breve lacerto di pavimentazione in cocciopesto.*

Interpretazione: struttura muraria che delimitava a SE l'ipotetica piazza lastricata.

FASE IV: spoliazioni (IV d.C.?)

Appartengono a questa fase le Unità Stratigrafiche: UUSS 102, 118b, 132, 148.

Le strutture romane di fase III sono abbandonate: vengono asportate le ipotetiche lastre che coprivano il cocciopesto; la canaletta US 125 viene divelta ed in parte spoliata, e le strutture murarie di fase precedente sono abbandonate e presumibilmente anch'esse spoliate; si crea uno strato di abbandono centimietrico, rinvenuto su tutta l'area indagata: un'area centrale di una città romana di discreta importanza subisce spoliazioni profonde, che ne snaturano la monumentalità di fase precedente.
È difficile determinare con certezza quando questo avvenne, e quindi quanto è durata la fase III, anche perché mancano i livelli d'uso, ed i materiali raccolti provengono da strati di riporto; è logico ipotizzare che questo avvenga in un periodo di crisi generalizzata, in cui il "decoro" urbano è considerato in subordine rispetto ad altre problematiche più serranti. La fase IV potrebbe quindi inserirsi in una forbice cronologica piuttosto ampia, che va dal III secolo, con le vicessitudini militari e politiche che portarono gli Alamanni alle porte di Milano nel 260, al V secolo e le varie invasioni, per esempio i Visigoti ed il loro attraversamento della penisola.
Considerata l'importanza di *Comum* alla fine del III secolo d.C, e la vicinanza di *Mediolanum*, capitale dell'impero romano d'Occidente proprio in questo periodo storico e per tutto il IV secolo, sembra più credibile collocare il periodo di decadenza, che ha provocato il piccolo stravolgimento urbano documentato nell'indagine, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, quando in effetti la capitale venne spostata a Ravenna.
Non dimentichiamo infatti che nel III d.C. viene realizzata la monumentale *Porta Praetoria*, e che ancora nel 354 d.C.il futuro imperatore Flavio Claudio Giuliano fu esiliato a *Comum*; in senso opposto, va ricordato che alla fine del III d.C. le terme di viale Lecco sono abbandonate. Solo l'accurato studio dei materiali potrà definire nel dettaglio questi aspetti.
La fase IV potrebbe aver avuto una durata particolarmente breve, pochi anni o forse addirittura pochi mesi, ed essere quindi l'immediata premessa della fase V.

Figura 38: *fotografia di US 148 (tagliato da tutte le strutture che si vedono).*

Di seguito, la descrizione delle Unità Stratigrafiche di questa fase:

US 102_strato

Descrizione: strato a matrice limo-argillosa di colore da bruno grigiastro molto scuro a nerastro; rilascia diversi frammenti artificiali, contiene frammenti laterizi e frustoli carboniosi; gli inclusi sono tendenzialmente minuti.

Osservazioni: gli strati US 102, 118b, 132 e 148 sono identici: sono stati usati numeri differenti solo perché sono stati rinvenuti senza continuità fisica: US 102 è stato nominato all'interno del sondaggio realizzato per l'ascensore; US 118b è stato nominato all'interno di un vano di epoca successiva; US 132 è stato nominato nella parte N dello scavo, all'interno dell'area scavata per alloggiare la vasca antincendio; US 148 è stato infine nominato negli allargamenti realizzati verso SE.

Si segnala che US 118b presenta caratteristiche diverse rispetto agli altri livelli di abbandono, dal momento che è meno compatto, e sembra quasi più simile ad un riporto.

Nella prima immagine a sinistra si vede lo strato US 132, nella parte basale della sezione, direttamente sopra US 127, fotografato all'esterno del vano di epoca successiva (vano A); lo strato sembra piuttosto pulito, con inclusi di dimensione limitata. Nella seconda fotografia si vede la sezione all'interno del vano A, e come si nota il deposito a diretto contatto con il cocciopesto è decisamente più macerioso, con inclusi più grossolani.

Interpretazione: strato terrigeno che si è formato durante la spoliazione delle strutture romane; presumibilmente si è creato in un arco di tempo piuttosto limitato.

FASE V: tardo antico (IV - V d.C.) [tavola 2]

Questa fase, che in via preliminare è databile tra la fine del IV e il V secolo, racchiude tre differenti sottofasi, definite Va, Vb e Vc; in un periodo dunque relativamente breve l'indagine ha permesso di individuare numerosi avvenimenti, che hanno inciso profondamente sul sito. I dati a disposizione sembrano coonvergere a questa datazione, ma l'inquadramento cronologico potrà essere meglio definito in sede di studio dei materiali.

FASE Va, trasformazione del sito [tavola 2a]

Appartengono a questa fase le Unità Stratigrafiche: UUSS 46, 93, 110, 141, 145, 147, 149, 157, 159, 167.

L'area che in fase III è adibita a piazza subisce una notevole trasformazione, poiché vengono realizzate diverse strutture al suo interno, che ne snaturano la funzione originaria. Nella parte E del sito sono state individuate tre strutture murarie ortogonali (**UUSS 46**, **93** e **110**), che definiscono due vani (A e B) visibili solo in parte, dal momento che continuano oltre i limiti di scavo.

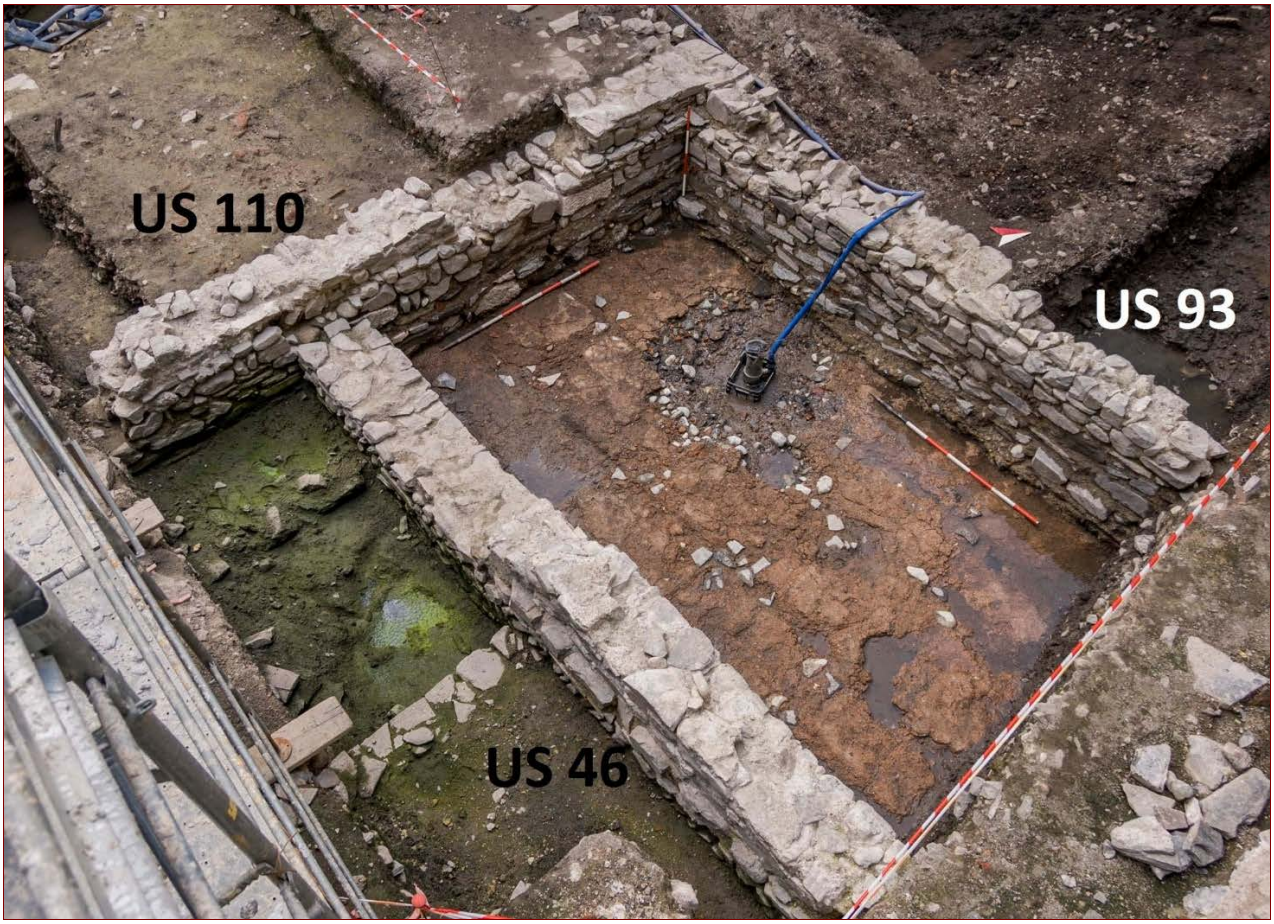


Figura 39: *il vano A (a destra) e B (a sinistra) dell'edificio tardoantico rinvenuto nella parte E del cantiere.*

E' stato inoltre individuato il loro piano di cantiere esterno (**US 145**), alla quota media di 199,25 m slm.

Figura 40: *il livello US 145, contenente malta, che rappresenta il piano di cantiere dei muri tardoantichi. (fotografia da W).*

I muri rinvenuti hanno caratteristiche fisiche simili: presentano una larghezza coerente, circa 0,6 m, e sono realizzati con uso di elementi di riutilizzo e rari laterizi, legati da malta bianco-giallastra, tenace. La tecnica di realizzazione dei muri è poco uniforme, la struttura è a sacco ma i paramenti sono poco regolari, e non si riconoscono corsi ben definiti. La mancanza di una certa uniformità può essere in parte spiegata dal fatto che i muri conservano numerosi elementi di reimpiego, che sono stati in parte recuperati durante la campagna.

La fondazione di US 93 per esempio, indagata contestualmente al recupero di alcuni elementi litici di notevole interesse, è costituita, almeno in parte, da frammenti di fusti di colonna affiancati, disposti in modo ortogonale rispetto al loro asse principale; da US 110 provengono frammenti di epigrafi (due, uno dei quali con diverse lettere ben leggibili) e un frammento di cornice, oltre che un frammento laterizio a pianta rotonda (elemento di *suspensura* romana).

Figura 41: *dettaglio dell'epigrafe conservata in US 110.*

Nella porzione W dell'area indagata è stato rinvenuto un muro parallelo ad US 110, distante circa 10 m in direzione SW, e messo in luce all'interno di un sondaggio allargato: si tratta di **US 159**, che ha una larghezza più contenuta (0,5 m circa) ma presenta una tecnica simile, con elementi di reimpiego utilizzati nella muratura. Esso è articolato con forma ad "L", per cui delimita

visibilmente un edificio a sua volta diviso in vani o ambienti, come attesta la presenza del muro **US 157**, visibile per una piccolissima porzione ma chiaramente in appoggio ad US 159.

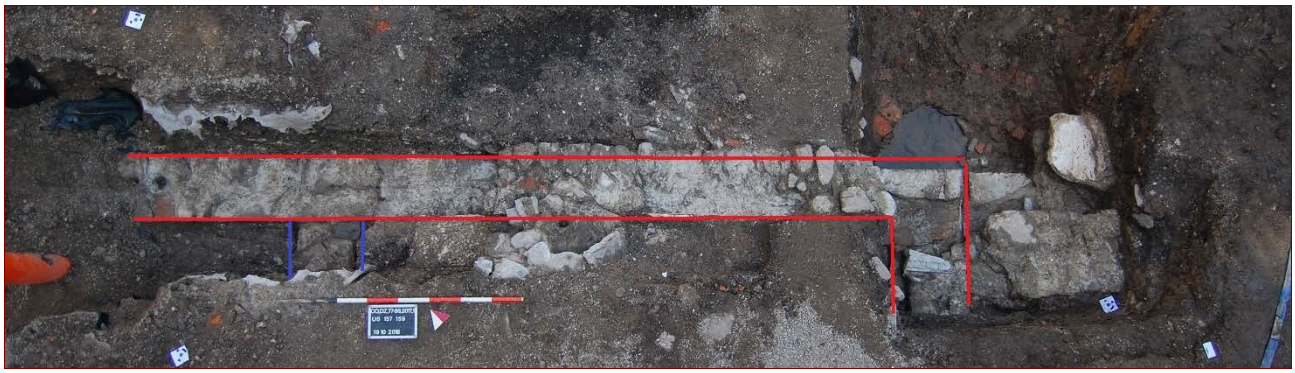


Figura 42: *evidenziato in rosso US 159, ed in blu US 157 (immagine orientata a NE).*

US 157 sembra inoltre proseguire in direzione SW, dove è stato intercettato nel sondaggio 3; probabilmente anche US 159 continuava, parallelo ad US 157, ma non è stato individuato nel sondaggio 2, dove sono stati rinvenuti solamente materiali di riporto: indicano asportazioni più profonde, che presumibilmente hanno interessato il muro.

Nello spazio compreso tra i due edifici opposti è stato individuato il livello d'uso di questa fase, costituito dallo strato **US 141** (quota indicativa: 199,3 m slm), che risulta in buona parte compromesso da tagli e interventi di età successiva; esso tuttavia non è stato individuato in modo altrettanto chiaro a N del vano A, forse perché rasato da interventi antropici più recenti.

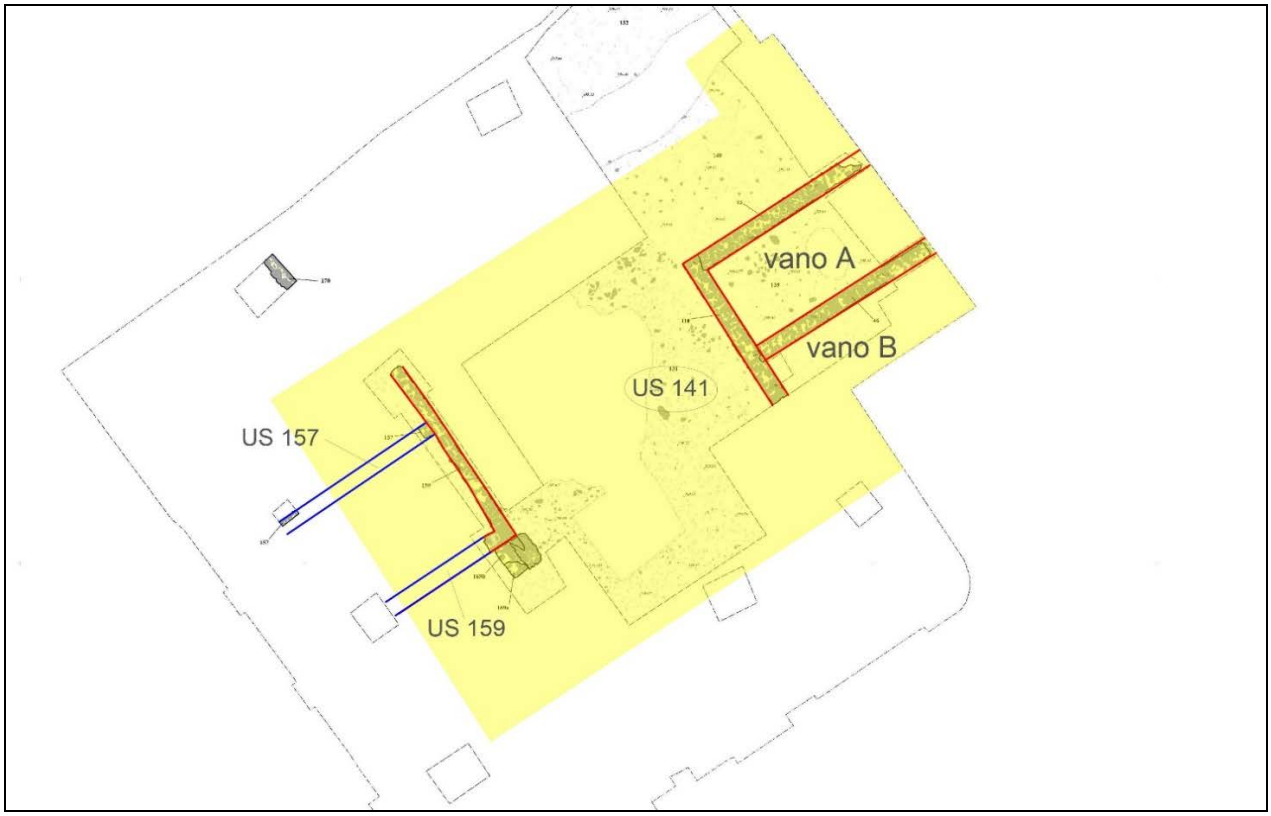


Figura 43: *in giallo, l'area occupata dalla piazza di età romana, di fase precedente; in rosso i muri descritti, mentre il blu il tracciato ipotizzato di US 157 e 159 (immagine orientata a N).*

All'interno del vano A non è stato rinvenuto un vero livello d'uso appartenente a questa fase, anche se possiamo ipotizzare la presenza di un pavimento asportato prima delle fasi successive: US 46 presenta infatti un passaggio di comunicazione tra i i due vani, rinvenuto a ridosso del limite di

scavo, molto stretto (circa 0,6 m) e coperto da una volta in elementi litici, conservata solo nella parte basale, ma sufficiente a suggerirne la presenza.
La quota di calpestio del passaggio (199,33 m slm) è superiore alla quota della pavimentazione della piazza di età romana (199,15 m slm)

Figura 44: *fotografia del passaggio tra i vani A e B, ricavato in US 46.*

Probabilmente, quando si edificarono i vani A e B venne deciso di creare una sorta di cantina al piano terra, con altezza minima (la luce del passaggio infatti è di crica 0,6 m all'altezza della spalla che regge la volta, e la luce massima non doveva essere superiore ad 1 m) per consentire il passaggio di personale presumibilmente di servizio. La funzione originaria di questo ambiente è incerta, forse era effettivamente una piccola cantina, anche se piuttosto scomoda, o forse si decise di creare una sorta di intercapedine per isolare la reale pavimentazione del vano, creando un ingresso di servizio per eventuali manutenzioni. Non si può escludere l'ipotesi che sia stata ripulita la pavimentazione in cocciopesto US 127, ed utilizzata direttamente come pavimento; questa teoria potrebbe spiegare la diversità dello strato US 118b rispetto agli altri analoghi che coprono direttamente la pavimentazione US 127, descritti in fase IV: quando venne abbandonata la piazza romana si creò effettivamente un livello di abbandono omogeneo, ma dopo la costruzione delle strutture murarie lo strato di abbandono fu tolto all'interno del vano A, e quindi US 118 b sarebbe un riporto di età successiva, quando viene obliterato il passaggio di comunicazione tra i vani A e B, e lo spazio precedentemente vuoto (cantina?) viene interrato.
La presenza di elementi di reimpiego in età tardo romana non indica l'esito di un saccheggio brutale e casuale, dal momento che la pratica era ben regolamentata, proprio perché diffusa in tutte le città dell'impero. I giuristi di età severiana, per esempio, consideravano lecito demolire una *domus* privata e utilizzarne il materiale per un edificio pubblico, a condizione che i materiali rimanessero in città. A partire da Costantino sembra che il fenomeno del reimpiego diviene molto comune e diffuso, tanto che viene indicata come una vera e propria svolta: "una pratica già da prima certamente attestata, ma con una diffusione relativamente contenuta, diventa quasi all'improvviso una prassi assolutamente comune e, a quanto sembra, senza che si tenti più di dissimularne l'apparenza come nelle epoche passate[8]".
Fonti giuridiche attestano che già nella prima metà del IV secolo la spoliazione e reimpiego sono autorizzati, solitamente per monumenti pubblici, anche se è evidente che è ancora parzialmente considerata pratica deprecabile (Ammiano Marcellino, narrando dello stesso Giuliano rimasto solo al potere dopo la morte di Costanzo, se la prende con coloro che si erano arricchiti «templorum spoliis»).

[8] Liverani, p. 413

Tra gli ultimi anni del quarto secolo e i primi del quinto, nel *codex theodosianus,* si insiste particolarmente sul divieto di prelevare i bronzi, i marmi e in genere gli ornamenti cittadini e tutto ciò che costituisce l'utilità o il decoro della città; tra l'altro, fu Teodosio I, di poco precedente, a sancire la chiusura dei templi a partire dal 391. Il codice indica inoltre la destinazione dei materiali di riutilizzo, che dovevano essere utilizzati per la riparazione di strade, ponti, mura ed acquedotti: sono evidentemente esempi di strutture di utilità pubblica.
In un provvedimento di Maiorano, contenuto nella *novella III*, si legge che, fatto salvo il principio per cui le opere pubbliche non devono essere danneggiate, ci sono deroghe nel caso in cui si intende costruire *ex novo* una nuova struttura a pubblica utilità, o per interventi di restauro particolarmente urgenti.
Questa piccola panoramica testimonia come tra IV e V secolo sono sicuramente in atto le prime spoliazioni, anche a danno di edifici di una certa rilevanza quali per esempio i templi, ormai in declino se consideriamo l'ascesa del cristianesimo in tutto l'impero; la legislazione regola questa pratica, limitando l'utilizzo dei materiali di spoliazione a interventi di restauro, o a nuove edificazioni, ma in entrambi i casi con riferimento ad edifici d'interesse pubblico. Una notizia per noi doppiamente interessante, raccolta in bibliografia, è che "i casi di templi distrutti o riconvertiti a un uso differente da quello originario siano rari e comunque non anteriori al V-VI secolo d.C.[9]".
L'edificio rinvenuto durante l'indagine archelogica, costituito dai muri messi in luce nella parte E, presenta frammenti di colonne e di epigrafi utilizzati come reimpiego: è dunque probabile che provengano da edifici pubblici abbandonati ed in rovina, forse addirittura templi, e questo fatto presuppone, come detto per la fase IV, un periodo di decadenza della città, che è ben inquadrabiile nel tardo antico, con il V secolo (prima metà) come principale sospettato.
La presenza di materiale di reimpiego che sembra provenire da edifici pubblici, alla luce di quanto appreso dalle fonti, indica inoltre che la struttura rinvenuta doveva avere carattere presumibilmente pubblico, dal momento che la legislazione sull'uso dei materiali provenienti dalle spoliazioni era piuttosto severa: i materiali provenienti dalle spoliazioni potevano essere utilizzati quasi esclusivamente con questa destinazione.
Un'ultima osservazione riguarda le quote: alla luce di quanto esposto, è chiaro che nel giro di alcuni secoli il calpestio rimase sostanzialmente invariato, per lo meno in questa porzione di città.

Di seguito, la descrizione delle principali Unità Stratigrafiche di questa fase:

US 46_struttura

Descrizione: struttura muraria orientata NE-SW, costituita da blocchi litici di spacco e rari ciottoli. È visibile per una lunghezza di circa 6,5 m, ma continua in sezione oltre il limite di scavo. La larghezza in fondazione è di circa 0,9 m, mentre in alzato è di circa 0,6 m; vi è poi un ulteriore restringimento a circa 0,5 m di larghezza, nella porzione NE, per un massimo di 3 corsi in alzato. Il muro si lega ad US 110, e presenta pochi elementi di riutilizzo visibili. La tecnica muraria nel paramento è poco regolare: a circa 0,5 m di altezza vi è un corso in cui le pietre utilizzate sono parzialmente disposte a spina pesce, coperto a sua volta da una sorta di corso regolarizzatore, con pietre disposte per lo più in piano. Al di sopra di quest'ultimo corso è posto il restringimento a 0,5 m di larghezza, visibile per 3 corsi. L'altezza massima complessiva è di 1,15 m.

[9] Marano, pagina 75.

Figura 45: *US 46, prospetto NW.*

Osservazioni: è presente un'apertura nella parte NE del muro, con larghezza di circa 0,6. Il legante utilizzato è malta biancastra, tenace; nella parte basale (i primi 0,6 m circa) è bianco giallastra, nella parte sommitale è bianco grigiastra.
Interpretazione: struttura muraria; si tratta di un muro interno, che divide in 2 ambienti lo spazio delimitato dai perimetrali UUS 93 + 110.

US 93_struttura
Descrizione: struttura muraria orientata NE-SW, costituita da blocchi litici di spacco e ciottoli; le pietre sono di dimensioni maggiori rispetto a quelle utilizzate in US 46. È visibile per una lunghezza di circa 6,5 m, ma continua in sezione oltre il limite di scavo. La larghezza in fondazione è di circa 0,85 m, mentre in alzato è di circa 0,6 m; vi è poi un ulteriore restringimento a circa 0,5 m, visibile solo nell'angolo SW, per un massimo di 2 corsi in alzato. Il muro si lega ad US 110, con il quale costituisce i perimetrali di un edificio; presenta numerosi elementi di riutilizzo visibili in particolare nel corso di fondazione (costituito da frammenti di colonne) e nell'angolo con US 110. La tecnica muraria nel paramento è poco regolare; i due prospetti sono anche piuttosto differenti: quello SE è piuttosto omogeneo, mentre quello NW presenta una parte basale (h: 0,4 m) e l'angolo in cui si lega con US 110 costituito da pietre in apparenza più grandi, mentre la parte residuale presenta pietre di dimensioni inferiori, disposte in modo più caotico.

Figura 46: *US 93, prospetto SE.*

Figura 47: *US 93, prospetto NW.*

Osservazioni: Il legante utilizzato è malta biancastra, tenace; nella parte basale (i primi 0,6 m circa) è bianco giallastra, nella parte sommitale è bianco grigiastra. È una caratteristica simile ad US 46 ed US 110, ma potrebbe essere spiegabile con il fatto che la parte inferiore dei muri è perennemente al di sotto della falda, e questo potrebbe aver influito sulle caratteristiche fisiche della malta. Si tratta naturalmente di un argomento piuttosto tecnico, da approfondire tramite analisi.
Interpretazione: struttura muraria; si tratta di un muro perimetrale, che delimita, insieme ad US 110, un edificio che sorge sulla piazza di età romana individuata.

US 110_struttura

Descrizione: struttura muraria orientata NW-SE, costituita da blocchi litici di spacco e ciottoli; le pietre sono di varie dimensioni, ed alcuni clasti sono notevoli (decimetrici). È visibile per una lunghezza di oltre 6 m, ma continua in sezione oltre il limite di scavo. La larghezza in fondazione è di circa 0,8 m, molto irregolare, mentre in alzato è di circa 0,6 m; vi è poi un ulteriore restringimento a circa 0,5 m, visibile per soli 2 corsi. Il muro si lega ad US 93 ed a US 46, e presenta numerosi elementi di riutilizzo, soprattutto nella porzione NW. La tecnica muraria nel paramento è poco regolare: nella parte superficiale sono utilizzate pietre di dimensioni inferiori, che verso SE sono in parte disposte a spina pesce. L'altezza massima dell'alzato è di circa 0,7 m. restituisce elementi litici decorati, di reimpiego

Figura 48: *elemento di reimpiego proveniente da US 110.*

Osservazioni: l'angolo NW del muro sembra sprofondato rispetto alla rimanente parte, come se ci fosse stato in antico un cedimento strutturale: è infatti visibile una crepa nel prospetto SW del muro, che enfatizza lo scollamento.

Figura 49: *US 110, prospetto SW.*

Il legante utilizzato è malta biancastra, tenace; nella parte basale (i primi 0,6 m circa) è bianco giallastra, nella parte sommitale è bianco grigiastra. Tra gli elementi di reimpiego, sul prospetto SW è visibile un laterizio a pianta circolare: si tratta di un elemento proveniente da una *suspensura*.

Interpretazione: struttura muraria; si tratta di un muro perimetrale, che delimita insieme ad US 93 un edificio databile al tardoantico, e visibile solo in parte.

US 141_strato

Descrizione: strato a matrice prevalentemente limosa, di colore nerastro. È stato riconosciuto chiaramente a SW dell'edificio delimitato dalle UUSS 93 + 110, all'esterno, mentre a NW non è stato riconosciuto, dal momento che le caratteristiche fisiche sono molto simili al sottostante US 132; inoltre, potrebbe essere stato asportato nella deposizione del successivo US 140. Pur essendo a breve distanza, e in assenza di palesi motivi di discontinuità, le sezioni documentate evidenziano una stratigrafia ben diversa.

Figura 50: *a sinistra, sezione nella parte all'esterno dell'edificio, a NW, in cui è evidenziato il livello US 140 che dovrebbe coprire US 141 (non individuato qui); a destra, è evidenziato in rosso il livello di macerie e malta (US 131, coevo ad US 140) che copre US 141: siamo all'esterno dell'edificio, nella parte SW.*

Osservazioni: lo strato nella parte NW è stato scavato con una maggior presenza di acqua, mentre a SW è stato possibile operare in un ambiente più asciutto, grazie ai numerosi approfondimenti che convogliavano le acque, come sempre abbondanti.

Interpretazione: livello di frequentazione relativo alla prima fase di vita degli edifici tardoantichi.

US 157_struttura

Descrizione: struttura con orientamento NE-SW; è larga circa 0,4 m, ma non sono documentabili le altre dimensioni, dal momento che è stata rinvenuta sul fondo di sondaggi in cui non era possibile l'allargamento. È costituita da ciottoli e pietre di piccole dimensioni, legate da malta biancastra tenace, che contiene ghiaia fine come inerte.

Figura 51: *a sinistra, US 157 rinvenuta sul fondo del sondaggio 3 (è visibile solo il limite W, evidenziato in rosso). A destra, US 157 (bordato in rosso) rinvenuto nella trincea di collegamento tra i sondaggio 5 e 6.*

Osservazioni: la struttura è stata individuata sia nel sondaggio 3, che nel sondaggio 6. Anche se non c'è continuità fisica, è stata considerata un'unica struttura, considerato l'orientamento e la tipologia. La malta è stata comunque campionata in entrambi in sondaggi.
Interpretazione: struttura muraria in appoggio al muro US 159; probabilmente era un tramezzo, con funzione di dividere l'interno di un edificio in più vani. Essendo stato rinvenuto solo in sondaggi, è difficile fornire ulteriori dati.

US 159_struttura

Descrizione: struttura a forma di "L": presenta orientamento NW-SE visibile per circa 8 m, per poi virare di 90° in direzione SW; prosegue per circa 0,6 m, e continua oltre la sezione – limite di scavo. E' larga circa 0,5 m, ed è costituita da ciottoli e pietre di spacco di medie dimensioni, legate da malta biancastra tenace, abbondante; in fondazione è larga oltre 0,6 m. E' stata indagata per un'altezza massima dell'alzato di oltre 1 m.

Figura 52: *US 159 visto in sezione, nel sondaggio 5 (sezione NW del sondaggio 5).*

Osservazioni: la struttura è parallela ad US 110, e restituisce anch'essa alcuni elementi di reimpiego: sono presumibilmente coeve. Nella parte centrale, il prospetto SW della struttura è rivestito da uno strato di intonaco biancastro.
Interpretazione: struttura muraria che delimita un edificio, probabilmente coevo a quello rinvenuto nella parte E dell'area di scavo, delimitato dalle UUSS 93 + 110. È articolato in almeno due vani, divisi da US 157, uno dei quali era intonacato. È stato indagato solo in sondaggi e limitati approfondimenti, e non in modo estensivo.

US 167_strato

Descrizione: livello di malta biancastra, con spessore di circa 0,06 m; si appoggia ad US 159.
Osservazioni: individuato solo nel sondaggio 6; lo strato si trovava probabilmente all'interno del vano delimitato dalle UUSS 157 e 159.
Interpretazione: si tratta probabilmente di un livello pavimentale, compreso tra le strutture murarie UUSS 157 e 159; si estendeva dunque su un vano che era intonacato, come si vede da US 159.

FASE Vb, prima evoluzione del sito [tavola 2a]

Appartengono a questa fase le Unità Stratigrafiche: UUSS 138, 169a, 170, 171.

Successivamente alla costruzione dei muri viene creato un pozzo (**US 138**, edificato con occasionale utilizzo di materiali di reimpiego), rinvenuto nella parte centrale dell'area indagata; a pianta circolare, con luce interna di 0,8 m, utilizza come legante malta idraulica (cocciopesto). È stato parzialmente intaccato da strutture di epoca successiva.

Figura 53: *la pianta circolare del pozzo US 138, parzialmente intaccato da muri più recenti.*

All'esterno dell'angolo di US 159 viene inoltre creata una struttura in appoggio ad esso, costituita da pietre di varia natura, tra cui elementi di riutilizzo, legate da malta biancastra tenace: essa è poco visibile, in parte perché obliterata da successivi interventi in cui è utilizzata una malta più giallastra; sono stati utilizzati due numeri per definire questa struttura, **US 169a** ed **US 171**.

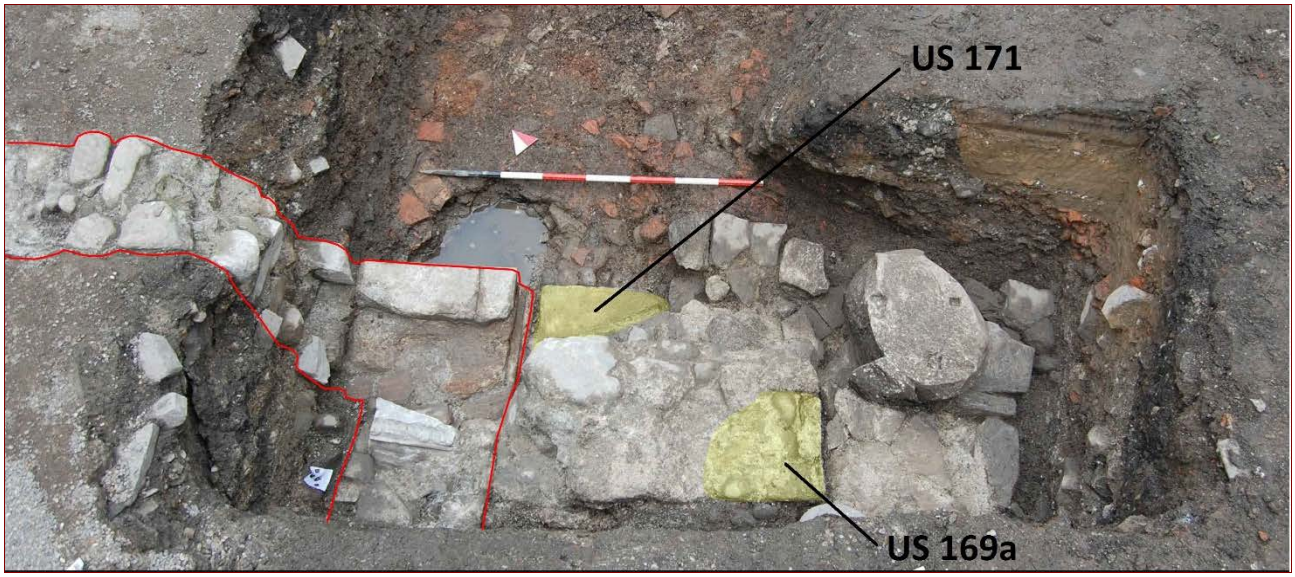


Figura 54: *in rosso è evidenziato US 159. In giallo sono evidenziate le strutture US 171 e 169a.*

È incerta la funzione di questa struttura: potrebbe essere una sorta di basamento, oppure anche un contrafforte realizzato a rinforzo di un angolo; sembra avere una pianta rettangolare, e non dovrebbe continuare oltre la sezione-limite di scavo.
Un'ultima costruzione pertinente a questa fase è **US 170**, un muro rinvenuto nel sondaggio 7, quindi a NW di US 159; è stato individuato nella parte basale del sondaggio, non allargabile a causa della presenza della gru, e quindi non sappiamo le sue esatte dimensioni. Sembra orientato NW-SE, come US 159, ma non è in asse con esso, per cui si tratta di un'altra struttura; inoltre taglia US 120, per cui appartiene sicuramente alla fase tardoantica.

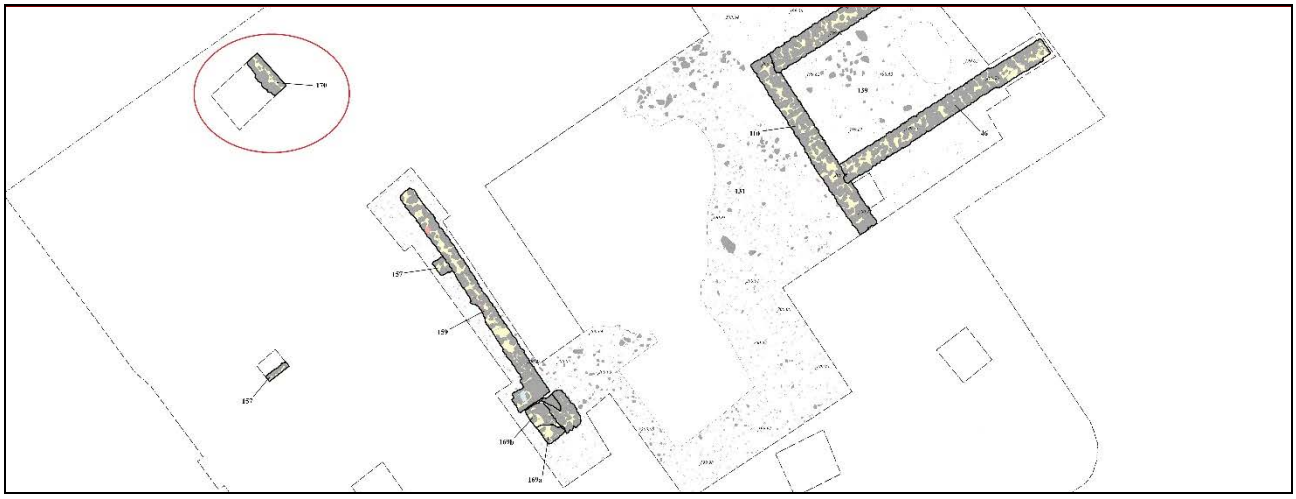


Figura 55: *il sondaggio 7 è evidenziato dall'ovale rosso, in cui è stato rinvenuto il muro US 170 (rilievo orientato a NE).*

La fase Vb potrebbe essere coeva alla fase Va, o di poco successiva. Non ci sono elementi per mettere con certezza gli interventi strutturali descritti in una unica fase, ed è per questo che è stata articolata la divisione in sottofasi. La fase Vb riunisce una serie di interventi non necessariamente connessi tra loro, dal momento che mancano le evidenze fisiche e stratigrafiche, ma che sono sicuramente successive alla realizzazione dei muri.

Di seguito, la descrizione delle principali Unità Stratigrafiche di questa fase:

US 138_struttura

Descrizione: struttura a pianta circolare, con diametro esterno di 1,6 m, e diametro interno di 0,82 m; è stata indagata per una profondità massima di 0,8 m circa. È costituita da blocchi di spacco, ciottoli, frammenti laterizi ed elementi di reimpiego, legati da abbondante malta rosata, tenace.

Osservazioni: il riempimento è stato indagato per una profondità massima di 0,8 m; la struttura è tagliata dalla successiva US 150.

Interpretazione: si tratta di un pozzo.

US 170_struttura

Descrizione: struttura muraria visibile per una porzione molto limitata, sul fondo del sondaggio 7. È costituita da pietre di varie dimensioni e frammenti laterizi, legati da abbondante malta grigiastra poco tenace.

Osservazioni: è stata individuata sul fondo del sondaggio 7, e continua oltre le sezioni-limiti di scavo; non è stato possibile allargare il sondaggio, per cui è difficile fornire le effettive misure ed orientamento della struttura.

Interpretazione: struttura muraria; potrebbe essere coeva ai muri tardoantichi.

FASE Vc, seconda evoluzione del sito [tavola 2b]

Appartengono a questa fase le Unità Stratigrafiche: UUSS 114, 118a, 131, 133, 134, 139, 140, 144, 146, 150, 151, 154, 156, 168, 169b, 178.

La situazione è simile alla fase precedente, ma ci sono interessanti variazioni: i piani di calpestio si rialzano, sia all'interno del vano A che all'esterno, dove è stato rinvenuto un livello di malta di notevole spessore (**US 131**, quota indicativa 199,4 m slm), circa 0,1 m, che rappresenta il livello di cantiere che evidenzia le trasformazioni di questa fase; esso è ben visibile a S di US 110, mentre ad W di US 93 lo strato di malta è praticamente scomparso.
Il pozzo di fase Vb è obliterato dalla creazione di due pilastri (**UUSS 114** e **150**), di cui conserviamo le fondazioni: uno di essi (**US 150**) intercetta **US 138**, determinando un rapporto fisico chiarissimo; è quindi probabile l'esistenza di un portico, che fiancheggiava a S l'edificio di fase Va.

Figura 56: *evidenziati in rosso, i due pilastri UUSS 144 (a destra) e 150, che tagliano il piano di malta US 131 (immagine orientata a NE).*

Viene presumibilmente in questo momento creato un nuovo pozzo, **US 134**, realizzato in calcare locale (pietra di moltrasio), ed in apparenza privo di elementi di reimpiego; anche la malta è piuttosto differente, dal momento che non è più utilizzata quella idraulica rossastra, che caratterizava il pozzo più antico.

Figura 57: *il pozzo US 134*

Non è stato individuato il vero livello d'uso di questa fase; a S dell'edificio il livello di malta US 131 è infatti coperto dallo strato **US 130**, caratterizzato dalla presenza di numerose pietre poste in piano, che sembrerebbe più pertinente ad un livello di distruzione/abbandono. Anche ad W dell'edificio è stato individuato uno strato ricco di pietre, **US 140** (in questo senso simile ad US 130): probabilmente il livello d'uso di fase Vc è uno strato con spessore molto esiguo, di cui rimane un millimetrico spessore nerastro, che si trovava al di sotto di questi livelli ed è stato probabilmente in qualche modo eroso in fase di distruzione e spoliazione.
All'interno del vano A il piano di calpestio viene sicuramene rialzato mediante riporti incoerenti (**US 118a**), e viene obliterato il piccolo passaggio originario che si apriva in US 46; il livello d'uso è rappresentato da **US 139** (quota indicativa: 199,65 m slm), strato a matrice limo-argillosa nerastro, con spessore di circa 0,04 m. L'impressione è che questo diventi il nuovo calpestio del vano, che mal si accorda con un edificio di tipo prestigioso: è uno strato terrigeno infatti, piuttosto organico, che potrebbe indicare un'area esterna, o un vano di servizio (magazzino?).
Il vano A, ed il contiguo vano B, potrebbero in questa fase essere oggetto di un cambio di funzione; oppure l'edifico potrebbe essere in parziale decadenza, con la conseguenza che un'ala o una parte di esso viene abbandonata, o defunzionalizzata. All'interno del vano A, verso l'angolo W, è stato rinvenuto, a circa 0,3 m di profondità dal livello US 139, una forma chiusa in pietra ollare, una sorta di brocca chiusa da un coperchio, anch'esso in pietra ollare ma proveniente da un altro oggetto: un evidente riutilizzo. All'interno del contenitore sono state rinvenute 1000 monete in oro e 3 anelli d'oro (di cui 2 con castone, uno dei quali era staccato); sono stati inoltre rinvenuti altri frammenti d'oro, tra cui una pepita e una barretta/lingottino. Si tratta quindi di un vero e proprio tesoretto, che presenta elementi integri ma anche frammenti d'oro, presumibilmente materiale da rifondere. Il vaso è stato documentato in giacitura inclinata, ma probabilmente è stato spostato dalla benna dell'escavatore, e si trovava in origine in posizione verticale.

Figura 58: *il vaso in pietra ollare, ricomposto e fotografato in situ.*

Il contenitore è stato dunque intercettato dal mezzo meccanico durante le operazioni di scavo: il vano A è stato infatti svuotato parzialmente mediante l'utilizzo di un mini escavatore assistito, dal momento che un sondaggio condotto in esso non aveva evidenziato una stratigrafia di particolare

interesse, come documentato nella sezione che costituisce il limite di scavo; inoltre, tutta la porzione scavata si trovava al di sotto della quota della falda, e non erano ancora stati realizzati sondaggi in profondità in diretta continuità con il vano A, per cui le operazioni di scavo sono state condotte con la presenza costante dell'acqua.

Figura 59: *la fotografia, orientata a NE, è stata scattata pochi attimi prima del rinvenimento del tesoretto.*

Il tesoretto era stato presumibilmente nascosto sottoterra, mediante la realizzazione di un taglio (**US 151**) non individuato, in parte a causa delle condizioni in cui si è operato, in parte perché è stato scavato in un incoerente strato di riporto, e riempito con il medesimo materiale, per cui le caratteristiche fisiche del riempimento e dello strato erano identiche. Era stato collocato nel taglio in posizione verticale, ed è stato inclinato e frammentato dal mezzo meccanico in fase di rinvenimento: era infatti ancora ben visibile la sede del fondo originario, ed il contenitore si trovava ancora parzialmente al suo interno.

Figura 60: *ricostruzione in cui è evidenziato in rosso il calpestio costituito da US 139, ed in blu l'ipotetico taglio in cui era alloggiato il tesoretto.*

Le monete sono in corso di studio, ma sembrano inquadrabili in un periodo cronologico piuttosto limitato, compreso tra la fine del IV ed il V secolo: è quindi probabile che il tesoretto sia stato seppellito proprio nella seconda metà del V secolo.

Figura 61: *le monete rinvenute all'interno del tesoretto.*

Nell'ottica di quest'ipotesi, sarebbe stato quindi nascosto all'interno di una proprietà probabilmente recintata ed isolata, ma in un contesto discreto e poco sospetto, come potrebbe essere appunto un vano di servizio, un magazzino o una stalla.

Altre evidenze attribuite a questa fase provengono dai sondaggi, in mancanza quindi di rapporti fisici con il resto dello scavo: la fase di appartenenza proposta è quella ritenuta migliore anche in seguito a ragionamenti logici, tuttavia le strutture potrebbero appartenere anche ad un'altra fase, sempre in un limitato orizzonte cronologico.

All'interno dei sondaggi 1 e 3 sono stati rinvenuti due distinti livelli di malta compatti in superficie, che probabilmente costituiscono un pavimento o una preparazione pavimentale (rispettivamente **US 154** e **US 156**): entrambi presentano uno spessore di circa 0,05 m, coprono una sorta di vespaio in ciottoli e sono stati rinvenuti alla stessa quota (199,35 m slm). È difficile definire con certezza le strutture che limitano i pavimenti, dal momento che sono visibili solo su superfici ridotte, quali il fondo del sondaggio: sicuramente **US 156** nel sondaggio 3 copre la rasatura del muro US 157, attribuito a fase Va, e sembra obliterarlo.

Anche nel sondaggio 5 sono state individuate due strutture attribuite a questa fase. La prima è **US 169b**: si tratta di una struttura rinvenuta a fianco dell'angolo costituito dal muro US 159, ed è articolata su due livelli di quota, come se fosse una sorta di scala. Presenta pianta subrettangolare, e sembra non continuare in sezione verso SW, mentre verso SE è affiancata da un'altra struttura, **US 168**, descritta in seguito.

Figura 62: *è evidenziata in nero la struttura di US 169b (fotografia scattata da N, nel sondaggio 5).*

Figura 63: *in viola, le parti che costituiscono US 169a; in giallo, quelle che costituiscono 169b.*

US 169b è costituita da pietre e ciottoli legate da malta bianco-giallastra non particolarmente tenace, che inglobano alcune pietre di riutilizzo che sono invece legate tra loro da malta bianco-grigiastra più tenace (US 169a), che potrebbero essere indizi di una struttura precedente, in parte modificata; a SE di US 169b è stata rinvenuta un'altra struttura, in appoggio ad essa, **US 168**, di cui non è ben ricostruibile la pianta, dal momento che continua in sezione verso SW, oltre il limite di scavo. La struttura è conservata in fondazione, è costituita da malta simile a quella realizzata per US 169b e presenta un elemento di riutilizzo, un capitello mal conservato ma posto in piano, come se fosse stato riutilizzato come basamento per colonna.

Figura 64: *US 168, i cui limiti sono evidenziati in nero. Si vede bene il capitello di riutilizzo.*

Una delle incertezze di maggior rilievo che accompagnano l'interpretazione di questa fase è che il pozzo US 138, di notevole fattura e ben curato, sarebbe rimasto in vita per un lasso di tempo piuttosto breve. Va inoltre considerato che il pozzo **US 134**, attribuito a questa fase, è privo di rapporti fisici, e quindi stratigrafici, con tutte le evidenze che lo circondano, dal momento che è stato rinvenuto sul fondo di una grande fossa di spoliazione, di età medievale: si suppone che sia stato realizzato in età tardoantica e sia vissuto poi a lungo fino all'età medievale ed alla obliterazione del sito che avverrà nel XII secolo, ma non vi sono certezze: il pozzo potrebbe essere di fase V ed essere rimasto in vita fino alla fase VII, ma potrebbe anche essere di fase VII direttamente. La sua appartenenza a questa fase è stata attribuita ragionando sul fatto che viene defunzionalizzato un pozzo più antico (US 138), quindi potrebbe essere stato necessario realizzarne uno nuovo.

Anche per quanto riguarda l'edificio rinvenuto nella parte E, articolato nei vani A e B, vi sono interessanti osservazioni: i muri che lo delimitano presentano infatti una doppia risega: una chiaramente di fondazione, che è costituita da un solo corso (dove è stato possibile vederla), mentre vi è una seconda risega a circa 0,6 m di altezza dalla fondazione, con un restringimento di circa 0,15 m che interessa solo il prospetto interno.

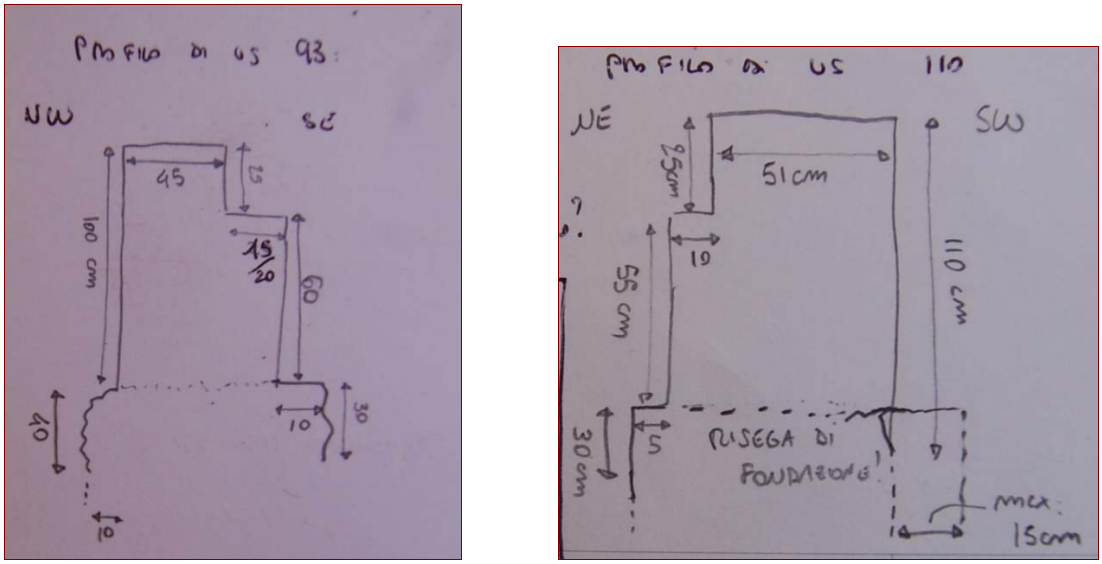


Figura 65: *i profili schematici di US 93(a sinistra) e US 110 (a destra), ripresi dalle schede.*

Dal momento che il piano di costruzione dei muri è coerente con la prima risega, quella più profonda, la risega a quota più elevata potrebbe avere una motivazione strutturale o estetica, difficile al momento da ipotizzare, oppure potrebbe indicare un rifacimento murario, che potenzialmente potrebbe datare a questa fase.
I paramenti dei muri non sono molto regolari, per cui è difficile evidenziare con certezza delle discontinuità che possano rinforzare l'ipotesi di un rifacimento; per quanto riguarda le malte, visivamente non sono state individuate grandi differenze macroscopiche, tuttavia sono state effettuate numerose campionature proprio per cercare conferme o smentite riguardo questa possibilità[10].

Figura 66: *sopra, il paramento "esterno" (NW) di US 46; sotto, quello (SW) di US 110. In entrambi i casi, è stato evidenziato in nero la linea che corrisponde alla risega, individuata nel paramento interno.*

Si sottolinea infine la presenza di una notevole frattura nella porzione NW di US 110, visibile nella fotografia qui sopra. La crepa enfatizza un cedimento strutturale, ed è stata visionata da un esperto geologo[11] per capire se siamo davanti al risultato di un'ipotetica scossa tellurica, avvenuta in antico, o se vi sono altre possibili motivazioni; il fenomeno sarebbe comunque avvenuto dopo l'ipotetico rifacimento dei muri.

[10] Le campionature saranno descritte in un capitolo a parte, all'interno di questa relazione.
[11] Il prof. Alessandro Michetti, docente di Geologia strutturale presso l'Università dell'Insubria, sede di Como

Di seguito, la descrizione delle principali Unità Stratigrafiche di questa fase:

US 114_struttura

Descrizione: struttura a pianta rettangolare, orientata NW-SE (0,9 x 0,65 m); è costituita da pietre legate da abbondante malta biancastra tenace.

Osservazioni: presenta una fondazione con profilo leggermente rientrante rispetto alla parte superficiale: che sia il segno di un rifacimento?

Interpretazione: fondazione di plinto-pilastro, sicuramente correlato con US 150.

US 134_struttura

Descrizione: struttura muraria con pianta circolare, costituito da un filare di blocchi di spacco in pietra, legati da abbondante malta di colore biancasto, tenace.

Osservazioni: la struttura presenta pochi rapporti fisici e stratigrafici, dal momento che si trova all'interno di un grande taglio di età medievale.

Interpretazione: si tratta sicuramente di un pozzo, che taglia le strutture romane.

US 139_strato

Descrizione: strato a matrice limo-argillosa, nerastro, con spessore indicativo di 0,04 m.

Osservazioni: è stato rinvenuto solo nel vano A, in appoggio ai perimetrali.

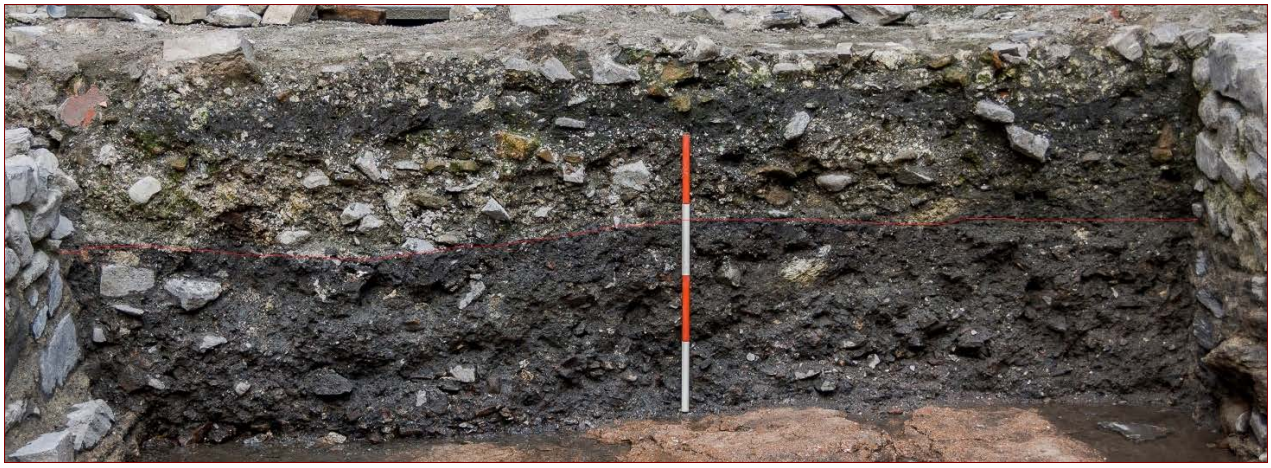


Figura 67: *sezione NE degli strati contenuti nel vano A: in rosso è evidenziata la superficie di US 139.*

Interpretazione: si tratta di un livello d'uso, probabilmente tagliato da US 151 (posa del tesoretto).

Figura 68: *fotografia zenitale di US 139, all'interno del vano A (immagine orientata a NE).*

US 150_struttura

Descrizione: struttura a pianta quadrata, con lato di 0,9 m; è costituita da pietre e ciottoli legate da abbondante malta biancastra tenace.

Osservazioni: taglia visibilmente il pozzo US 138.

Interpretazione: fondazione di plinto-pilastro, sicuramente correlato con US 114.

US 168_struttura

Descrizione: struttura conservata solo in fondazione; presenta orientamento NE-SW, ed è visibile per una lunghezza di circa 1,2 m: continua oltre la sezione limite di scavo. È costituita da pietre legate da abbondante malta grigiastra, e restituisce un frammento di capitello di reimpiego, in scarso grado di conservazione.

Osservazioni: la struttura è stata individuata solo nel sondaggio 5, ed è quindi di difficile lettura.si appoggia ad US 169.

Interpretazione: fondazione muraria di una struttura parallela ad US 159, che insieme ad essa "incornicia" US 169

US 169_struttura

Descrizione: struttura piccola ma complessa: vi è una prima fase (169a) costituita da una struttura realizzata con pietre legate da alta grigiastra tenace, visibile per una limitatissima superficie; successivamente viene realizzata una nuova struttura (169b) con malta giallastra totalmente diversa, che ingloba US 169a; la nuova struttura è articolata su due livelli.

Osservazioni: è una struttura difficile da decifrare, anche perché è stata rinvenuta solo nel sondaggio 5.

Figura 69: *fotografia del sondaggio 5, scattata da SE. In rosso è evidenziato US 169b, mentre in blu è evidenziato US 169a.*

Interpretazione: fondazione muraria di una struttura che vive due fasi; nella prima fase (169a) potrebbe aver avuto la funzione di basamento di plinto, mentre nella seconda fase sembrerebbe utilizzata come una sorta di scala, con due gradini.

FASE VI: abbandono del sito

Appartengono a questa fase le Unità Stratigrafiche: UUSS 82a, 82b, 82c, 97, 99a, 107, 116, 117, 129, 161, 162, 165, 166.

Il sito viene sostanzialmente abbandonato, nel senso che sono stati individuati nell'area strati di riporto, che innalzano ulteriormente le quote di calpestio, sia all'interno dell'edificio che all'esterno; i livelli rinvenuti all'esterno dei muri (**UUSS 82a, 99a, 107 e 129**) presentano caratteristiche etoregenee, ma che ben si inquadrano in un contesto di riporti: in alcuni casi sono maggiormente presenti macerie, mentre in altre domina la matrice limo argillosa nerastra con abbondanti inclusi. Essi inoltre sono disposti non perfettamente in piano, a confermare la natura caotica dei riporti.
Anche all'interno dei sondaggi sono stati individuati strati analoghi (**UUSS 161, 162, 165, 166,** nei sondaggi 3 e 6), e lo stesso avviene nei vani A e B (**UUSS 82b, 82c, 117**): l'impressione dunque è che tutta l'area sia stata utilizzata come discarica. In quest'ottica è probabile che la città sia cresciuta su se stessa, come spesso accade in archeologia urbana. Inoltre in questa porzione urbana anticamente occupata da uno spazio aperto, edificata quindi in maniera meno densa, il calpestio era rimasto probabilmente ad una quota inferiore: successivamente ai riporti, si arriva ad un piano di calpestio di circa 200,00 m slm[12], quindi di oltre 0,5 m più alto rispetto a quello di fase precedente, e forse più omogeneo rispetto agli spazi limitrofi.
Tra i livelli interpretati come riporti è stato individuato uno strato più pulito, **US 97**, costituito da una matrice limosa color bruno-giallastro, che restituisce solo elementi artificiali di piccola pezzatura; è inoltre interessante segnalare che lo strato non è stato individuato all'interno dei muri, sia nella parte NE che in quella SW, anche se manca il rapporto fisico diretto con essi. Il che vuol dire che gli edifici tardoantichi presumibilmente sono rimasti in piedi durante questi momenti di abbandono o trasformazione, anche se è difficile stabilire se fossero in uso o semplicemente ruderi.

Figura 70: *US 116 fotografato da SW.*

[12] Nella parte N e NE dello scavo la quota media è un poco più elevata, circa 200,20 m slm.

Alla base di US 97, inglobato in esso, è stato individuato un allineamento di pietre orientato NE-SW: **US 116**; le pietre sono poste in piano, separate da pochi centimetri, ma a distanza irregolare: potrebbe essere una sorta di camminamento realizzato per muoversi più agevolmente sul terreno limo-argilloso, che in caso di umidità risulta particolarmente scivoloso.
La fase VI è dunque caratterizzata da una serie di riporti artificiali; lo studio puntuale dei materiali riuscirà forse a definire con certezza l'ambito cronologico, che è sicuramente databile in via preliminare all'altomedioevo; US 97 potrebbe essere materiale alluvionale rimaneggiato, dal momento che contiene inclusi relativamente radi e di piccole dimensioni.

Di seguito, la descrizione delle principali Unità Stratigrafiche di questa fase:

US 82_strato – 97 - 99a

Descrizione: strato a matrice limo-argillosa, di colore nerastro. Contiene vari elementi artificiali; presenta uno spessore indicativo di 0,2 m. è stato rinvenuto nella parte N e NE del sito (nell'originario sondaggio per la vasca antincendio).

Osservazioni: anche se lo strato presenta caratteristiche molto simili, i materiali raccolti sono stati distinti in 82a (a NW dell'edificio tardoantico), 82b (all'interno del vano A) e 82 c (all'interno del vano B).

Interpretazione: strato di riporto/crescita (terre nere).

US 97_strato

Descrizione: strato a matrice limo-argillosa, di colore bruno. Contiene elementi artificiali, di dimensione ridotta.

Osservazioni: lo strato è piuttosto pulito, ma non evidenzia un tipo di deposizione naturale.

Interpretazione: potrebbe essere un riporto, realizzato con materiale alluvionale rimaneggiato, per sigillare la situazione sottostante (US 99).

Figura 71: *sezione NW del sondaggio ascensore; sul fondo, ai piedi e al fianco della palina, si vede la canaletta US 125.*

US 99_strato

Descrizione: strato a matrice limosa, grigio-nerastra. Contiene abbondanti materiali artificiali, di notevoli dimensioni.

Osservazioni: articolato in due orizzonti: A, contiene abbondanti frammenti laterizi; B, contiene abbondanti grumi di malta.

Interpretazione: si tratta di livelli di riporto.

FASE VII: età medievale [tavola 3]

Appartengono a questa fase le Unità Stratigrafiche: UUSS 94, 95, 96, 100, 101, 103, 112, 113, 115, 119, 152.

Sono state individuate alcune strutture che si impostano sui riporti di fase VI, conservate in fondazione e rinvenute in varie parti del cantiere; è difficile attribuire un'interpretazione generale a queste evidenze, anche perché potrebbero essere state effettuate in momenti differenti, nell'arco di alcuni secoli, e quindi non essere coeve.
Nei pressi dell'angolo N del cantiere è stata rinvenuta una struttura a pianta subrettangolare, anche se è stata indagata solo per una limitata porzione, composta da due allineamenti ortogonali tra loro, costituiti da pietre e frammenti aterizi (**US 94** e **US 95**), in cui sono presenti alcuni elementi lapidei di riutilizzo.

Figura 72: *UUSS 94 e 95 fotografate da E.*

Gli allineamenti sono piuttosto incoerenti, con pietre sparse disordinatamente attorno ad un asse centrale costituito dagli elementi di maggior dimensione posti di taglio nel terreno. Potrebbe trattarsi di quel che rimane di strutture murarie, o comunque di strutture che delimitano uno spazio definito, al cui interno è stato rinvenuto un livello di malta (**US 96,** quota indicativa 199,75 m slm).
In US 94 è stata rinvenuta un frammento di epigrafe di notevole dimensioni, che riporta un'iscrizione articolata su almeno tre registri. L'interpretazione del testo è stata fin da subito difficoltosa, e per essa si rimanda a uno studio specifico; è plausibile invece che la provenienza del blocco risalga a un edificio pubblico, o forse un edificio di culto.

Figura 73: *l'epigrafe recuperata in US 94 (ma essendo stata individuata in un fortuito sondaggio, in cui non si vedevano bene le strutture, è stata genericamente attribuita ad US 49, di età successiva)*

Poco ad W di queste evidenze sono state rinvenute due altre strutture: **UUSS 100** e **101**: la prima è un lacerto murario indagato per un'estensione limitata, che continua oltre i limiti di scavo ed è conservato solo in fondazione; si tratta di un'evidenza di difficile interpretazione, realizzata con pietre eterogenee e lastre di reimpiego, in pietra di Moltrasio.

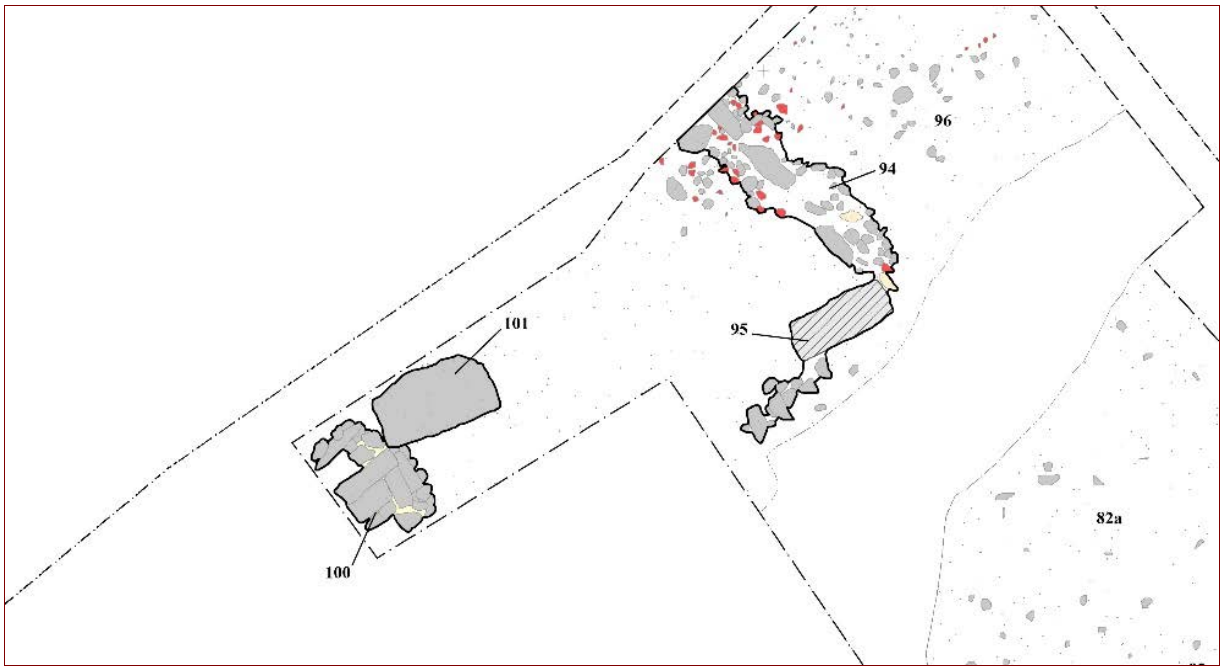


Figura 74: *le UUSS 94, 95, 100 e 101 nel rilievo di cantiere.*

US 101 è invece una lastra in pietra di Moltrasio, a pianta rettangolare (1,5 x 0,88 m) con spessore di 0,1 m, rinvenuta in piano (quota indicativa: 200,03 m slm). Si tratta sicuramente di un elemento di riutilizzo, ed è suggestivo pensare che possa essere una delle lastre che in origine lastricavano la piazza romana, anche se non ci sono prove fisiche e stratigrafiche per sostenere l'ipotesi: le misure della lastra sono decisamente più grandi di quelle desumibili dalle alette di alloggio, che avevano una larghezza indicativa di 0,6 m.

Figura 75: *a sinistra, la lastra come è stata ritrovata; a destra, dopo essere stata girata, è esposto il lato che originariamente era in superficie, ed è visibilmente levigato dall'uso.*

Nella parte centrale del sito, all'interno del sondaggio ascensore, è stata rinvenuta una struttura a pianta poligonale, subrettangolare, conservata per un'altezza di circa 1,5 m (**US 103**); costituita da pietre di spacco e poco lavorate, accostate a secco, contiene anche elementi decorati di reimpiego.

Figura 76: *a sinistra, US 103 fotografata dalla quota di rinvenimento; a destra, dopo il ribassamento artificiale effettuato per proseguire l'indagine.*

Si tratta probabilmente di una vasca con funzione incerta, forse un magazzino-silos; è stato rinvenuto anche un allineamento di pietre poste tendenzialmente in piano, che si origina da US 103 e prosegue in direzione E (**US 115**, quota indicativa: 200 m slm), visibile per circa 4,5 m, che potrebbe indicare una sorta di camminamento realizzato per accedere alla vasca, e che sarebbe naturalmente conservato solo in fondazione.

All'interno dell'edificio rinvenuto nella parte E dello scavo sono state individuate altre evidenze di origine sicuramente artificiale, ma di incerta interpretazione: vi è una piccola lastra spezzata, posta in piano (**US 112**, quota indicativa: 200,24 m slm), conservata nel vano B. Nel vano A sono state rinvenute altre due anomalie: US 113 e 119; la prima (**US 113**) è un piccolo lacerto forse pertinente ad una fondazione muraria, o un pilastro; la seconda (**US 119**) una taglio a pianta subovale orientato NW-SE, riempito da pietre di piccola e media pezzatura disposte in modo caotico.